LUISA KEROUAN

OSSIA

IL CHIUSO DI GINESTRE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

FEDERICO SOULIÉ

Ridotto liberamente per il Teatro Italiano
dall'Artista Drammatico

LUIGI CARDARELLI

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1850

Questo Dramma è posto sotto la salvaguardia delle Leggi, qual Dono fatto dall'egregio Traduttore al Tipografo
P. M. Visaj.

LUISA KEROUAN

OSSIA

IL CHIUSO DI GINESTRE

PERSONAGGI

Il Generale d'Esteve.
Il Marchese De Monteclain, colonnello dei cacciatori d'Africa.
Kerouan, affittajuolo del marchese e padre di
Cristoforo, detto Aly, cacciatore d'Africa.
Giorgio, figlio del generale.
Domenico, vecchio soldato, e intendente del generale.
Brias, amico di Monteclain, procuratore regio.
Pornic, garzone della fattoria di Kerouan.
Davatienne, procuratore regio.
Maclou, mendicante.
Luigi, servo del generale.
Luisa, figlia di Kerouan.
Lucilla, figlia del generale.
Leona de Beauval
Maddalena, al servizio di Kerouan.
Un Servo di Monteclain.

Un Notajo, Mendicanti, Contadini, Contadine, } che non parlano.

La Scena è in Brettagna.

LUISA KEROUAN

ATTO PRIMO

Cortile di una fattoria. Alla dritta piccola sala che conduce alla casa di Kerouan. In fondo si vedrà la campagna. A sinistra altra porta rustica.

SCENA PRIMA.

Kerouan, Luigia, Maddalena, Pornic, molti contadini, indi Maclou e mendicanti.

Ker. (*scendendo la piccola scala*) Su via, giovinotti, andatevi a preprare per ricevere il nostro padrone, il marchese di Monteclain che verrà ad onorare la nostra festa. Bravo giovine! egli imita gli antichi signori, che quando non avevano dame nei loro castelli, sceglievano una contadina per regina della festa; ed egli ha scelto Luisa, la mia bella e buona Luisa.

Lui. (*sospirando, dice da sè*) Ah! perchè egli ha scelto me!

Ker. (*ai contadini*) Andate dunque, e fate onore al padrone quando arriva. (*i contadini partono*) Quale onore per te!... Ma che hai, Luisa? In questi due mesi che io ti sono stato lontano hai fatto un gran cangiamento, sei divenuta trista, pensierosa!... ma oggi devi essere allegra; i balli, le feste sono un buon farmaco alla tua età.

Lui. (I piaceri, le feste! Ah! mio Dio!)

Ker. Ebbene, che hai? Ti senti male?

Lui. No, no, padre mio... sto bene ora... sono pronta a far ciò che volete.

Ker. Ma quello che si ha da fare bisogna farlo bene... Pornic, Maddalena, andate a prendere il pane ed il sidro. (*Maddalena e Pornic entrano a sinistra, poi tornano subito con cesti di pane e fiaschi*) Tu sei regina per un giorno solo: ma per questo giorno non vi devono esser poveri nei contorni, ciò riguarda te Luisa, fatti onore; non risparmiar nulla.

Por. (*che sarà già tornato con panieri di pane*) Mi pare che per un giorno ve ne sia abbastanza.

Ker. E quando anche gliene restasse un tozzo per domani, sarebbe male?

Mad. Tu non faresti già così, avaraccio!

Por. Io non sono avaro, ma ho più piacere di mangiarlo io il pane, che darlo agli altri.

Lui. Padre mio, non restate voi a godere delle vostre beneficenze?

Ker. Io ho altro che fare; Pietro mi ha detto che il generale, che come sai, deve venir qui questa mattina, si è ostinato di voler passare per la strada della Croce-de-Morti.

Lui. Ma quella strada è impraticabile.

Ker. Ma quel benedetto Simone è fatto così; perchè ai tempi del suo Imperatore, egli ha corso tutte le strade del mondo, s'immagina di poter fare lo stesso con le strade impraticabili della nostra vecchia Brettagna. Per non farlo restare a metà strada, andrò ad incontrarlo con un rinforzo.

Lui. Andate, padre mio; ma vi prego di non burlarvi di lui.

Ker. E perchè no? Forse perchè egli è conte. generale, non potrò...(*entrano Mac e i mendicanti*)

Lui. Non per questo; ma egli è ammalato.

Ker. Hai ragione, buona Luisa... vado... (*per partire*)

Por. (*facendo largo a Kerouan*) Largo, non chiudete il passaggio.

Ker. Ebbene, baggiano! (*gli dà una spinta*) Non sai che questi sono nostri ospiti, nostri fratelli quest'oggi; e se mia figlia fosse una vera regina, tutti i giorni sarebbero eguali. (*poi ai poveri*) Entrate figliuoli. (*si dirige a Maclou*) Tieni... ma no... (*va dalla figlia*) Luisa, vedi tu quel vecchio? È poco di buono, avrebbe potuto bere di meno, e lavorare di più, glielho ripetuto più volte... ma non importa; egli si è battuto al mio fianco, contro le uniformi turchine; gli darai doppia razione, e gli farai sdrucciolare nelle mani queste due monete.

Lui. Sì, padre mio, sì.

Ker. Addio, buona gente; state allegri, e pregate Iddio per mia figlia.

Mac. Con tutto il fervore.

Ker. Vado incontro al generale. (*parte dal fondo*)

Por. (Io non so che gusto si trovi a farsi mangiare il suo in tal modo!)

Mad. (*che ha udito*) (Si direbbe che tu non sei brettone!)

Lui. Avanzatevi, buon vecchio. (*a Maclou*) Prendete. (*gli dà due pani*) Maddalena, distri-

buisci agli altri. (*Mad. dà un pane ad ognuno; poi piano a Maclou*) Prendete... è mio padre che ve lo dona. (*gli vuol dare le due monete*)

Mac. Grazie, signora Luisa, mi ubriacherei. Serbatele piuttosto per la povera Maturina.

Por. Non fate questa bestialità, signore!... a Maturina, a quel cattivo soggetto! Non ci mancherebbe altro!

Lui. E perchè? Che ha fatto?

Por. Orrori, signora, orrori da non ridirsi innanzi a voi!

Mac. È un'infelice, piange, ed ha fame forse!

Por. Tanto peggio per lei, lo ha meritato. Sua zia le ha perdonato il suo fallo, ma ella si è ostinata...

Lui. Qual fallo?

Por. Per un bambino venuto alle luce, e che ha voluto ritenerlo presso di sè!

Lui. (Un bambino! ah!)

Por. Cosicchè è aggiustata per il dì delle feste. La zia l'ha scacciata, ed ella è costretta a stendere la mano per vivere.

Lui. Taci là, disgraziato!

Por. Ma quando vi dico...

Mad. Taci, cattivo cuore!

Lui. (*a Maclou*) Dunque, per non voler abbandonare suo figlio, la zia l'ha scacciata?

Mac. Sì, signora. La zia le disse: metti all'ospizio tuo figlio; ed ella rispose: Se Dio mi perdonerà il mio fallo, lo farà perchè sono una buona madre.

Lui. (Ed è maledetta perciò?) Prendete, pren-

dele, le recherete questo pane. *(dà due o tre pani a Maclou)*

Mac. Poverina! Come vi benedirà!

Lui. Ditele che Dio la perdonerà, che le carezze di suo figlio la consoleranno... prendete queste monete... *(si arresta, ripone il denaro nelle tasche, e ne cava dell'altro)* (Questo no, è quello di mio padre, egli non vorrebbe darlo per simile cagione.) Prendete, recateglielo, ditele che perseveri nel suo pentimento, e Dio sarà pietoso per lei. *(gli dà del danaro)*

Mac. Vado a consolarla. Iddio vi rimeriterà questa bell'azione! *(partono)*

Lui. Ch'egli possa ascoltarvi! *(cade seduta vicino alla tavola)* Ah! ella è felice, ella vede suo figlio, può coprirlo coi suoi baci... Mio Dio! è questa una lezione che mi mandate?

Por. *(a Mad. con la quale già parlava a bassa voce)* Sì, sì, lo dico, e lo dirò fino che avrò fiato; è una carità male impiegata.

Mad. Tu non corri pericolo d'impiegare così le tue... non ne fai mai.

Por. Io non voglio incoraggiare gli oziosi, e le... m'intendo da me!... Se non si avesse pietà per loro, non si vedrebbero tante ragazze... so io quello che dico!

Mad. Sei una cattiva lingua!

Por. Parlo per quelle che si lasciano dire le belle parole dai gran signori, da quelli che non sono del loro grado...

Lui. (Che dice egli?)

Mad. *(ridendo)* So, so, dove vuol colpire.

Por. Già, già... s'incomincia dal ridere, poi si lasciano accarezzare.. fanno le austere coi pari loro, e poi un bel giorno cosa succede? Che vi è una Maturina di più nel paese... non è vero, signora Luisa?
Lui. (Di chi intende parlare!)
Mad. Se quello che mi fa la corte è più ricco di me, è onesto: e se non lo fosse la sono io per lui. Gli uomini sono tutti eguali, e tocca a noi donne l'esser guardinghe... non è vero, signora Luisa?
Lui. (Mio Dio! quale supplizio!)
Mad. Che avete, madamigella? (*vedendola turbata*)
Lui. Nulla, lasciatemi.
Mad. Io sapeva che questa scena vi avrebbe cagionato dal male; non c'è che quest'animale che non sente pietà d'alcuno! (*a Pornic*)
Por. Ma, io...
Mad. Va a prendere dell'acqua... un poco d'aceto...
Por. Vado, vado... (*per andare vede venire Lucilla*) Oh! ecco madamigella Lucilla. Queste signorine hanno sempre qualche bocettina per i cattivi odori... (E quella che viene ne ha bisogno di certo!)

SCENA II.

Lucilla e detti.

Luc. Luisa!
Lui. (*alzandosi*) Sei tu, Lucilla?... (*piano*) Ebbene?
Luc. (Taci!) Buon dì, Maddalena.
Mad. Buon giorno, signorina. Siete venuta alla festa, eh? Quale onore per noi!

Por. E chi mancherebbe ad una festa data dal signor marchese di Monteclain? (*ironico*)
Luc. Il marchese di Monteclain!...
Por. (Buono! è divenuta rossa... io non m'inganno mai! Chi l'avrebbe detto che una giovinetta così... Ah! mondo, mondo!)
Mad. (*a Luisa*) Non vi dimenticate che fra poco i villici dei contorni verranno a cercare la regina della festa.
Lui. Sarò pronta, e tu pure...
Mad. Vado a mettermi il grembiale, e la mia bella cuffia di merletto.
Por. Si, per far la civetta... vedrai, vedrai che ti succederà, se non hai giudizio!
Mad. Buffone! (*parte*)
Por. Vado a farmi bello anch' io... vado a mettermi le scarpe. (*parte*)
Lui. Ebbene, Lucilla, l'hai veduto?
Luc. Si, l'ho veduto?
Lui. Non è ammalato, eh?
Luc. No, no... sembra una rosa appena sbucciata.
Lui. Davvero? (*con somma gioja*)
Luc. È bello come un Cherubino!
Lui. E non averlo qui fra le mie braccia!
Luc. L'ho abbracciato io per te.
Lui. Oh! abbracciami dunque... abbracciami! (*la stringe*)
Luc. Ma che hai oggi? Perchè quel turbamento, quell'agitazione?
Lui. Un racconto che sembrava fatto appositamente per tormentarmi... una povera figlia

colpevole come me... ma essa non ha avuto paura, essa non ha abbandonato suo figlio!

Luc. Ella forse non ha un padre...

Lui. Che l'avrebbe uccisa, non è vero?

Luc. Che ne sarebbe morto di dolore, forse!

Lui. Ed ecco ciò che rende più orribile la mia colpa!

Luc. Ed ecco perchè devi scontarla in silenzio, fino al giorno in cui Iddio ricondurrà a' tuoi piedi colui che ti deve il suo nome in cambio del tuo amore, e dei dolori che soffri.

Lui. Ohimè! Lucilla, io ardisco sperarlo... se tu sapessi!...

Luc. Delle tue sventure, io voglio sapere soltanto quelle che posso soccorrere o mitigare. Se colui che tu hai amato fosse tanto vile per abbondonarti; allora sarebbe più che mai necessario nascondere a tutti il tuo fallo.

Lui. Ma mio figlio?

Luc. Non me l'hai confidato? Non siamo noi sorelle d'amore? Se Iddio ti avesse mandata la felicità, non l'avresti divisa con me? Lascia dunque che io prenda metà delle tue sventure.

Lui. Oh! Lucilla, cuore angelico!

Luc. Che merito avrebbe l'amicizia se non si dovesse accordare che alle persone felici? Calmati, via, fatti coraggio... lo voglio!

Lui. Ebbene, tacerò, tratterrò le mie lagrime... non vedrò mio figlio... esso è tuo... egli sarà felice!

Luc. Sai che non sono sola a vegliare su lui.

Lui. Oh! so che il nobile conte di Monteclain si è unito a te per questa pietosa cura... egli me-

rita d'essere da te amato, Lucilla, ed io spero di vederlo un giorno felice al tuo fianco!

Luc. È impossibile! Mio padre l'odia sempre più, benchè egli cerchi tutti i mezzi per farselo amico.

Lui. E la cagione di quest'odio?

Luc. Monteclain appartiene all'antica nobiltà francese, e mio padre fatto nobile dall'imperatore, odia tutti quelli che al pari di lui non hanno acquistata la nobiltà sul campo di battaglia.

Lui. Povera sorella!

Luc. Non ragioniamo più su questo articolo, e pensa che io non precedo tuo padre che di pochi passi.

Lui. E il tuo viene alla festa?

Luc. No, ma egli ha voluto accompagnarmi fin qui, e saremmo arrivati molto prima, se non avessimo aspettato, invano, mio fratello..

Lui. Che! Giorgio... il signor Giorgio non viene?

Luc. Verrà a raggiungermi, perchè mi promise di accompagnarmi finita la festa.

Lui. (*con amarezza*) Egli che ama tanto i piaceri!

Luc. Al contrario. Da qualche tempo egli sembra oppresso dal peso di qualche sventura.

Lui. E tu non sospetti?...

Luc. No, Luisa... ma credimi, ogni famiglia ha i suoi misteri di dolore... rimettiti in calma, ecco tuo padre ed il mio.

Lui. Ah! tu sei felice, tu non tremi all'avvicinarsi di tuo padre!

SCENA III.

Aly, Kerouan, il Generale, Domenico, e detti; poi Maddalena, Pornic, contadini e contadine.

Aly. (*che sarà venuto innanzi si pone alla porta d'entrata, e quando entra il generale si mette in positura militare, dicendo*) Portez arme, presentez arme!

Gen. (*sempre burbero guarda Aly e dice a Domenico*) La tenuta è buona.

Dom. Ne ho veduti di meglio. Ricordatevi, generale la vostra promessa. (*a mezza voce*)

Gen. Lo vuoi assolutamente? Ti contenterò.

Ker. (*ad Aly*) Sei venuto innanzi, figlio mio?

Aly. Per avvertirvi che fra poco saranno qui i nostri amici con violini, violoni e clarinetti a cercare la regina della festa.

Gen. (*che avrà veduto Luc. e Lui. che sono in un canto a parlare, dice a Ker.*) Te lo aveva detto io?

Luc. (*che avrà veduto suo padre*) Padre mio! (*si avvicina*)

Gen. Che mi avete detto poco fa, madamigella, quando mi avete piantato in mezzo alla strada con Kerouan?

Luc. Ma padre mio...

Gen. Padre mio, padre mio... (*contraffacendo la figlia*) Bisogna che io corra innanzi per ajutare Luisa ad acconciarsi...e ciriccici, ciriccici.

Luc. È vero, ma...

Gen. Ma che? Voi siete rimasta lì a ciarlare, a...

Lui. Perdono, generale, vado subito...

Gen. Non parlo già di te, figlia mia, ma con madamigella che non fa mai nulla a tempo, e che si dà un'aria di faccendiera, come se avesse uno stato da governare.

Lui. Non la sgridate, generale, la colpa è mia, che l'ho trattenuta.

Ker. Va dunque a farti bella, Luisa.

Lui. Vado.

Gen. (*piano a sua figlia*) Non dimenticare di darle gli orecchini.

Luc. Ah! il vostro regalo? È vero, è vero!

Gen. Ma di che diavolo avete parlato?

Ker. (*ponendosi in mezzo e spingendo Lucilla verso Luisa*) Ma non sai che in un giorno di festa, le ragazze hanno sempre qualche cosa da dirsi? Andate. (*Luisa e Lucilla partono e salgono la piccola scala*)

Dom. (*piano al generale*) Generale, non vi scordate il mio affare.

Ker. Ma che ha oggi, Domenico? Non l'ho mai veduto in quella toelette.

Gen. Ah! ah! (*ridendo*) Egli vorrebbe...

Dom. (Generale, non mi fate diventar rosso!)

Gen. (*a Kerouan tirandolo indietro*) Vieni qua, che ti conti... ma ti prego di non ridere, veh?

Ker. È un affare allegro dunque? Tanto meglio, ho il cuore aperto alla gioja oggi.

Gen. Figurati dunque... (*segue a parlare piano con Kerouan*)

Aly. (*guardando intorno*) (Dove si sarà cacciata Maddalena?)

Dom. (Ecco il generale che fa la domanda; tremo come un coscritto.)

Ker. (*ridendo forte*) Ah! ah! Maddalena, Maddalena, portaci una bottiglia. Ma dici da senno? Domenico vuol prender moglie? Ah! ah! (*entra Maddalena con bottiglia e bicchieri e li depone sul tavolino. Pornic entra travestito*)

Mad. Serviti.

Aly. (Hanno parlato di matrimonio!) (*va da Domenico*) Ditemi un poco, figlio primogenito di Venere; sapete dirmi di che matrimonio parla mio padre?

Dom. D'un matrimonio che mi sta molto a cuore. (*con mal garbo*)

Aly. Mille bombe! Se sapessi... (*altercando fra loro*)

Dom. Quando lo saprai, tacerai.

Aly. Non voglio!

Dom. Faremo di meno del tuo assenso.

Por. (*che si è avvicinato ed ha udito il dialogo*) Mio Dio! fa che s'infilzino l'uno o l'altro, ed allora Maddalena sarà mia!

Mad. (*che avrà udite le parole di Pornic*) Giammai, cattivo soggetto. (*gli dà un urto, e lo getta sopra Domenico*)

Dom. (*respingendolo sopra Aly*) Va là, animale!

Aly. (*c. s.*) Sta ritto, bestione!

Por. Ehi! ehi! Quando si scuote un albero di pomi, cadono pomi; ma quando si scuote un brettone, cadono pugni!

Dom. (*prendendolo per un orecchio*) Tu dici, eh?

Aly. (*prendendolo dall'altra*) Davvero?

Por. (*gridando*) Aje, aje!

Gen. Che diamine hai? (*a Pornic*)

Ker. Pace, figliuoli, pace!

SCENA IV.

Giorgio e detti, poi Luisa e Lucilla.

Gio. (*da sè entrando dal fondo*) L'ho perduta di vista, ma era al certo Leona quella donna velata.

Ker. (*al Gen.*) Vado a chiamare Luisa... rideremo!

Gen. Conduci anche Lucilla; mi darà ella il suo braccio, giacchè il mio signor figlio... (*Luisa viene sulla scala*)

Gio. (*avanzandosi*) Eccomi, padre mio.

Lui. (Ah! è lui!) (*scende*)

Gen. Siete qui finalmente? Voi fate di tutto per ricordarmi i torti che avete con me, e che io vorrei dimenticare. (*si appoggia al braccio di Giorgio*)

Ker. (*piano al generale*) Un poco d'indulgenza, Simone! (*entra Lucilla*)

Luc. Luisa, hai dimenticato il tuo fazzoletto. (*gli dà un fazzoletto*)

Ker. Sei qui, Luisa... qua, ch'io ti vegga. (*la prende per mano*)

Dom. (*guardando Luisa*) (Sembra Venere in persona!)

Ker. Si, sei bella! (*guardando Domenico*) Povero diavolo!)

Lui. Perchè mi guardate, e ridete, padre mio?

Ker. Perchè ho una gran notizia da darti.

Luc. (Mio Dio! Ho dimenticato di prevenirla.)

Lui. Di che si tratta? (*a Kerouan*)

Ker. D'un matrimonio!

Dom. (Ora scoppia la bomba!)

Lui. (Che fosse lui!) (*guardando Giorgio*)

Gio. (*agitandosi*) (Che dirà mai?)

Gen. State un poco fermo... avete i moti convulsi. (*a Giorgio*)

Ker. Uno sposo che mi è stato raccomandato da un mio vecchio amico ..

Lui. Da voi, generale? (*sorpresa*)

Gen. Sì, buona Luisa. Vorrei poterti offrire qualche cosa di meglio, ma per ora...

Dom. (Vorrei sapere cosa mi manca!)

Gio. (Io non comprendo...)

Lui. (E Giorgio tace!) (*risolutamente*) Ma di chi volete parlare, generale?

Gen. Di... di...

Dom. Giuro a Bacco! da quarant'anni voi sapete il mio nome; io mio chiamo Domenico Coussu.

Lui. (*abbassando la testa umiliata*) Lui! Domenico! Ah! generale...

Dom. (*stupefatto*) Eh!

Ker. Te lo diceva io! Le ha fatto paura. (*al generale, prendendo la figlia fra le braccia*) Calmati, calmati.

Dom. Ricusa! ..

Mad. Ma non vedete che papà Kerouan ha voluto scherzare?

Dom. Scherzare!

Gen. (*a Dom.*) L'hai voluta, tanto peggio per te.

Dom. Ma io...

Por. (*a Domenico*) Sareste un marito troppo sgangherato.

Dom. (*dandogli uno schiaffo*). Prendi su!

Por. Aje!

Dom. Aveva bisogno di depositare il mio male umore sopra qualcuno!

Gen. Sì, ma un'altra volta non batter si forte. (*suoni di dentro*)

Ker. Ecco che vengono a cercar la regina della festa... su via, Luisa', rimettiti, e dimentica questa barzalletta. In rango, figliuoli. (*mette tutti in fila*)

Lui. (Bisogna che Giorgio parli... questo è troppo soffrire!)

Ker. Qua, generale, qua madamigella, (*a Luc*) voi qua', signor Giorgio, Aly al cancello, voi formerete l'ala dritta. (*ai contadini*) Tu, come regina, nel mezzo, (*dopo aver situati tutti*) Simone, guarda, ciò non ti ricorda i nostri tempi passati?

Gen. Se fosse qui la tua povera Marianna.

Lui. (Mia madre!)

Ker. Santa donna! Come sarebbe felice vedendo i suoi figli, vedendo Luisa si bella... Ah! ora li guarda dal cielo!

Aly. Eccoli, eccoli! Chi vedo! Il signor marchese di Monteclain!

SCENA V.

Monteclain, contadini, contadine e detti.

Mon. (*entrando con ghirlanda di fiori nelle mani*) Addio, buon Aly!

Tutti (*meno il generale e Lucilla*) Evviva il il marchese di Monteclain.

Mon. Grazie, amici miei, grazie!

Ker. Qual onore! Ah! voi siete degno figlio del padre vostro! (*poi andando dal generale che si sarà turbato alla vista di Monteclain*) Vedi, egli non ha dimenticato le vecchie usanze!

Lui. (*a Monteclain*) Voi avete voluto onorare la nostra festa?

Mon. Ho voluto recarti io stesso la corona (*gliela pone in testa, e le dice piano*) E pregarti di esser prudente... ora più che mai è necessario. (*resta a parlare piano con Luisa, intanto il generale avrà condotto innanzi Kerouan, e segue il dialogo fra di loro*)

Gen. Addio, Kerouan, io parto.

Ker. Te ne vai?

Gen. E conduco meco mia figlia.

Ker. Lucilla! ah! ciò è mal fatto, Simone; ella doveva accompagnare mia figlia, e tu mi umilii riconducendola, e fai vedere il tuo disprezzo per noi.

Gen. Umiliar te, Kerouan? No, non sia mai... che ella resti, se tu credi ch'io lo faccia per te; io però parto.

Ker. Ebbene, se assolutamente lo vuoi... ma siccome io non voglio che tu parta solo, io ti accompagnerò, e parleremo dei bei tempi passati.

Gen. Come vuoi.

Mon. Evviva la regina della festa!

Tutti. Evviva! (*musica in lontano*)

Ker. Figliuoli, la musica vi chiama.

Aly. Allons, marche!

Gen. Aly, tu darai braccio a mia figlia.

Aly. La porterò meglio del mio fucile, generale. *(eseguisce)*

Fer. Io vi raggiungerò fra poco. Andate.

Mon. Il vostro braccio, Luisa. *(le dà braccio)*

Lui. (Mio Dio, quanto soffro!)

Dom. E io?... Auf! *(partono tutti, prima Luisa e Monteclain, indi gli altri, meno quelli che faranno la scena seguente)*

Por. (Io bisogna che resti.) *(si nasconde nella porta a sinistra)*

Gen. *(a Giorgio che vuol seguire gli altri)* Giorgio? *(tirandolo in disparte)*

Gio. Padre mio!

Gen. Ricordatevi che a Parigi il marchese di Monteclain ha osato d'invitare Lucilla al ballo, malgrado la nostra conosciuta inimicizia, e che ciò fu rimarcato. Io vi confido l'onore di vostra sorella... abbiatene più cura di quello che avete avuto del vostro!

Gio. Diffidate di Lucilla?

Gen. Diffido delle false interpretazioni dei maligni... ciò basti.

Ker. Vieni o non vieni?

Gen. Sono con te.

Ker. Ti mostrerò la strada migliore, e questa volta non avrai bisogno di rinforzo. *(partono)*

Gio. Quale esistenza, mio Dio! Non è meglio morire che vivere in questo stato! E Luisa, la povera Luisa che ho fatto tanto infelice, che non posso consolare, alla quale ho tolto per sempre la pace, che soffre al pari di me... più di me... Ah! si vada a raggiungerla...

SCENA VI.

Leona e detto.

Leo. (*che avrà udito le ultime parole si oppone alla partenza di Giorgio dicendo*) Non ancora Giorgio... bisogna prima ascoltarmi.

Gio. Voi! Ah! non mi era dunque ingannato!

Leo. Sono io che ho comprata la terra vicina al castello di Monteclain per esservi piu vicina; sono io che avete incontrata poco fa, e che mi sono nascosta acciò voi non tornaste a rinchiudervi in casa come avete fatto pei due mesi passati.

Gio. Voi mi avete scritto per minacciarmi, voi mi avete chiesto un abboccamento?

Leo. Al quale voi non siete venuto. Ah! i tempi sono molto cangiati! In addietro eravate voi che bramavate di trovarvi con me... allora io non era vostra moglie.

Gio. Mia moglie!

Leo. So che voi non volete perdonarmi questo titolo, ma non è men vero perciò che noi siamo legalmente uniti in matrimonio.

Gio. Ma infine che volete da me? Dell'altr'oro? Io non ne ho più; io vi ho data tutta la mia fortuna per impedirvi di disonorare il nome che ho ricevuto dal padre mio.

Leo. Ed io vengo appunto per reclamare questo nome che mi appartiene per tutti i titoli.

Gio. Il mio nome a voi!... a voi! giammai!

Leo. Ricordatevi, Giorgio, che io chiedo con preghiere ciò che mi appartiene di dritto... io posso prenderlo questo nome.

Gio. Voi non l'osereste, perchè sapete in tal caso ove io posso condurvi.

Leo. Ora tocca a me il dirvi che voi non l'oserete.

Gio. E credete voi che quando l'indegna cortigiana che si chiama la contessa di Beauval avrà disonorato il mio nome, io non ardirò di aggiungervi una vergogna di più, dichiarando alla giustizia che questa donna... che è mia moglie!... fu scacciata della casa del duca d'Ericy per un infame delitto?

Leo. (*freddamente*) Non vi credo capace di disonorare la moglie. Ma ditemi, Giorgio; allorchè vostro padre, il nobile conte d'Esteve vi scriveva nel modo il più minaccioso per opporsi al nostro matrimonio, perchè non ascoltaste allora i consigli paterni?

Gio. Perchè allora non ti credevo sì infame!

Leo. No... perchè allora mi amavate, o Giorgio.

Gio. Ma non sai tu che può giungere un'ora in cui stanco della mia vergogna, io la getterò lungi da me...

Leo. Con un delitto, con l'uccidermi forse? Giorgio, io sono più giusta nel giudicarvi. La mano vi tremerebbe nell'inarcare una pistola, o inalzare un pugnale sopra una debole donna. (*movimento di Giorgio*) Ascoltatemi, Giorgio; tutto si ricorda nel mondo; vostro padre che vi ha tenuto sì lungo tempo lontano da lui per il nostro matrimonio, da tre mesi vi ha richiamato in sua casa, vi ha perdonato... ed io voglio la mia parte in questo mio perdono.

Gio. Mi scaccerebbe di nuovo se osassi addimandarglielo..
Leo. Giorgio; da due mesi che vivete rinchiuso nel vostro palazzo, voi non vedete nulla, non sapete nulla; ma io veglio, io ascolto, e so...
Gio. Che sapete, madama?
Leo. Che il signor conte d'Esteve, vostro padre che si scaglia con tanta fierezza sull'onore degli altri, dovrebbe rivolgere uno sguardo più severo sulla sua famiglia; dovrebbe domandare a sè stesso perchè il conte di Monteclain, l'eroe dei saloni di Parigi, si è rinchiuso nella solitudine delle sue terre, e perchè sua figlia Lucilla...
Gio. Ah! taci miserabile, taci! Tu tocchi la sola molla che può accendere in me quella collera di cui mi credi incapace. Scherniscimi, insultami, se tu vuoi; ma che il nome di mio padre, quello di mia sorella non escano dalla tua bocca che per onorarli, per venerarli... altrimenti, tu lo dicesti, non ti abbandonerò alla giustizia; ma io stesso m'incaricherò del tuo castigo, e del mio! (*esce in fretta*)
Leo. (*seguendolo con lo sguardo*) Povero Giorgio! conosco il valore delle tue minacce; ma se io nulla ho a temere da lui, deggio aspettarmi tutto il male di Monteclain. Egli ha scritto a suo zio, il duca d'Ericy... io lo so... è dunque prima lui che io deggio colpire, egli sarà forzato di rendere l'onore a quella che ha sedotta, e non permetterà che si trascini davanti ai

tribunali la moglie di suo cognato. (*guarda intorno*) Pornic doveva attendermi qui... (*chiama a bassa voce*) Pornic! Pornic!...

SCENA VII.

Pornic e detta

Por. (*dalla porta ov'era nascosto*) Sono qua contessa.
Leo. Ove abita questa Margherita che ha in custodia e nutrisce il bambino che madamigella Lucilla, figlia del generale, ha nascosto presso di lei?
Por. Poco lontano di qui, nel podere chiamato il Chiuso delle Ginestre sulla riva del lago, in un luogo dove voi passereste mille volte senza vedere la capanna! tanto è nascosta dalla boscaglia e le ginestre
Leo. Tu mi ci condurrai all' istante; voglio esser sicura che è madamigella d'Esteve che ha condotto là quel bambino.
Por. Quando vi dico che la stessa Margherita me lo ha raccontato; e che io stesso; mentre conducevo le bestie al pascolo, ho veduta entrare la signora Lucilla e il marchese de Monteclain.
Leo. Ah!.. Vieni, e se tu hai detto il vero ti compenserò generosamente di questa scoperta. (Ah! Giorgio, tu mi hai insultata, tu mi hai minacciata?... ebbene, io mi vendicherò; e vedremo allora se tu oserai respingermi con tanta insolenza!..) Andiamo. (*parte*)
Por. Quando si può guadagnare del denaro senza rimorso lo faccio volontieri. (*segue Leona*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Luogo campestre vicino al luogo della festa. Nel mezzo un grand'albero con sedile di legno al tronco; sul davanti sedie rustiche. — All'alzar del sipario si sente la musica della festa che è poco lontana.

SCENA PRIMA.

Giorgio, poi Luisa.

Gio. (*entra agitato*) Ho potuto finalmente sottrarmi agli sguardi dei curiosi. Quest'allegria, questi suoni mi sono insopportabili. La povera Luisa invece di sembrare la regina della festa, sembra una vittima condotta all'altare! Essa mi guardava continuamente, ed io tremava che la società leggesse nei suoi occhi il nostro segreto e più di tutti la perfida Leona che parlava in segreto con de Brias. Ah! qui respiro con più agio, qui...

Lui. (*entra agitata, tremante*) Giorgio!

Gio. Che! Voi qui, Luisa! voi abbandonare la festa! se ci vedessero...

Lui. Giorgio, il mio coraggio è agli estremi, e bisogna mettere un termine a questa orribile posizione!

Gio. Pazienza ancora per poco, Luisa!

Lui. Pazienza! sempre pazienza! Ma dunque non vedete che io soffro? (*disperata*)

Gio. Per pietà, Luisa... potete essere ascoltata!

Lui. Se in due mesi voi aveste cercato di vedermi, io non sarei obbligata di parlarvi in mezzo a questa festa; ma no, voi mi avete lasciata per due lunghi mesi disperata, sola..

Gio. Se tu sapessi, Luisa, i pericoli che ci circondano!

Lui. Io so che voi mi avete perduta, io so che senza di vostra sorella sarei morta... ecco quello che io so!

Gio. Calmati Luisa... una sola parola può perderci!

Lui. Avete ragione... tacerò... soffocherò le mie lagrime; ma voi capirete che io non posso più vivere così... oh! il cuore mi scoppia, e bisogna che io taccia!

Gio. Ma non mi avevi promesso di aspettare con rassegnazione...

Lui. E sempre questa parola: aspettare!... Ascolta, Giorgio, se tu mi disprezzi perchè io ti ho amato, allorchè ti vedevo rinegato dal padre tuo; se tu vuoi abbandonarmi perchè io ho pianto con te allorchè tu gridavi con gli occhi pieni di lagrime, io soffro, e nessuno ha pietà di me. Se tu vuoi trattarmi come una figlia perduta perchè nell'ora che tu volevi morire io ti ho data la mia vita per farti amare la tua; se infine io non sono ai tuoi occhi che una miserabile che si calpesta dopo averla disonorata, dimmelo o Giorgio; io avrò coraggio bastante per morire ma non ne ho per imporre silenzio a quel dolore che mi uccide.

Gio. Luisa, io t'amo, ma nel nostro destino vi è una fatalità spaventevole, un segreto terribile!...

Lui. Io ti perdonerò tutto, Giorgio, tutto... fosse ancora un delitto; ma parla... te lo chiedo per la vita di nostro figlio, parla!

Gio. Ma se non posso, Luisa, non posso!

Lui. È forse la collera di tuo padre che ti trattiene? Mi disprezzerebbe a tal segno per impedirti di rendermi l'onore?

Gio. No, che non è mio padre!

Lui. È forse il mio? Ebbene, egli mi ucciderà; io preferisco la morte a questa continua tortura che soffro dal giorno in cui tua sorella, casto e nobile cuore, mi ha sorpresa nella fuga col figlio, mi ha ricondotta alla casa di mio padre, nascondendo la mia colpa sotto il manto della sua innocenza.

Gio. Ma credi tu che io non soffra al pari di te?

Lui. No, Giorgio, no, perchè tu non sei colpevole che in faccia a me, la società perdona al vostro sesso simili colpe... ne ride anche! Ma io condannata ad una continua menzogna, io che deggio sorridere innanzi a mio fratello tanto buono ed onesto; che deggio abbracciare mio padre... quel vecchio soldato della religione e dell'onore, che gli rubo le sue carezze, che gli rubo un affetto di cui sono indegna... Ah! ciò deve avere un termine col dire la verità!

Gio. Questo non sarebbe per te che un supplizio di più!

Lui. Ma che hai tu fatto dunque disgraziato? Che

hai tu fatto, che non hai nemmeno voluto che io dica il nome del fratello che mi ha perduto, alla sorella che mi ha salvata? E non temi tu che ella un giorno possa domandare a sè stessa fin dove ha potuto scindere l'infamia del mio delitto, giacchè non oso nominarne il complice?

Gio. Mia sorella è un angiolo, il di cui affetto non verrà mai meno per te.

Lui. (*con sorriso disperato*) Dunque le mie sventure non devono avere un termine? Dunque non verrà mai il giorno in cui tu potrai darmi il tuo nome? Non ho dunque nemmeno speranza nell'avvenire? Ah! Giorgio, questo è un sagrifizio più grande dell'amor mio... conserva il tuo segreto, io paleserò il mio! (*per partire*)

Gio. (*volendola fermare*) Ascolta, disgraziata!...

Lui. Non ho altro da dirti... addio Giorgio... e sia maledetto il tuo amore! (*c. s.*)

SCENA II.

Monteclain e detti.

Mon. (*fermandola*) Arrestatevi, infelice Luisa!

Lui. Che pretendete da me?

Mon. Pregarvi ancora a tacere.

Lui. Non un'ora di più; domani forse ricadrei nell'epatia del mio dolore... domani forse sarei morta, o pazza!

Gio. Ah! Voi che sapete il nostro segreto, salvatela!

Lui. Sì, egli lo sa, egli ne ha avuto pietà; ma

non sa che tu vuoi condannarmi ad un perpetuo disonore!

Mon. Io so che Giorgio ha dovuto tacere, e che voi dovete imitarlo.

Gio. (*piano a Monteclain*) Sapreste forse il segreto fatale della mia vita?

Mon. (So tutto.) Voi, Luisa, credete alle mie parole; tacete ancora e sperate.

Lui. Sperare!

Mon. Vegliate sopra voi stessa, vegliate su vostro figlio...

Lui. Mio figlio! È forse anch'egli in pericolo?

Mon. Andate al Chiuso delle Ginestre, prendete vostro figlio, nascondetelo, e se non avete un asilo sicuro, ricordatevi che la mia casa è per voi quella di un fratello.

Gio. Ah! grazie, signore!

Lui. Che siate benedetto! Potrò abbracciare mio figlio. (*esce correndo*)

Mon. Seguitela, Giorgio, salvatela dalla sua gioja come io l'ho salvata dalla disperazione.

Gio. Vi sono nuovi pericoli?

Mon. Madama de Beauval!... (*grido di dentro*) Bravo! Vien gente... andate Giorgio, pensate prima a Luisa...

Gio. Sì, prima a lei ed a mio figlio... poscia all'infame Beauval che mi ha perduto. (*esce appresso Luisa*)

Mon. Infelici! Potranno almeno sfuggire all'oltraggio che gli ha preparato l'indegna Leona? L'ho veduta parlare con de Brias, ho udito nominare il Chiuso delle Ginestre, il fanciullo na-

scosto... Bisogna finirla con questa donna infernale che porta la sventura ovunque ella passa. Mio zio il duca d'Ericy non mi ha ancora risposto; ma andrò io stesso. Vi deve essere nell'esistenza misteriosa di questa donna un segreto più terribile del delitto per il quale ella è stata scacciata. Se avessi alcuno da spedire a Nantes...

SCENA III.

Aly e detto.

Aly. Colonnello...Colonnello!(*entra rapidamente*)
Mon. Che vuoi?
Aly. Voi non sapete ciò che accade... si parla di una giovinetta sedotta.
Mon. (Ah! Ecco chi posso spedire.)
Aly. Parlano di un fanciullo nascosto.
Mon. Imposture inventate da qualche miserabile del quale io farò giustizia...
Aly. Ma si citano delle circostanze positive, e sapete voi chi si accusa?
Mon. Menzogne, calunnie che si esigono una risposta pronta, e fulminante. Ascolta, Aly; tu partirai all'istante, andrai a Nantes dal signor Davatienne... lo conosci?
Aly. Si.
Mon. Tu gli dirai di venire al mio castello di Monteclain... o piuttosto lo condurrai con te.
Aly. E se mi domanda?...

Mon. Gli dirai che si tratta dell'affare per cui gli ho già scritto, gli dirai che ci va della vita... della mia vita, voleva dire.

Aly. E sperate che tutto si accomodi?

Mon. Lo spero.

Aly. Farete bene, perchè il generale sarebbe capace d'ucciderla. (*parte*)

Mon. (*dalla quinta*) Darai ordine che vi sieno dei cavalli pronti al castello... corri.

Aly. (*di dentro*) Sì, colonnello.

Mon. Io arrossivo della mia lotta con una debole donna, io esitavo... ma perchè il serpe è debole, e si striscia, non bisognerà schiacciarlo?

SCENA IV.

Lucilla e detti.

Luc. (*entra con mazzolino di fiori che sfoglierà durante la scena*) Fratello... Luisa... Ah!! (*vedendo Monteclain*)

Mon. Madamigella d'Esteve!

Luc. Signor di Monteclain; non avete veduto Giorgio?

Mon. Chi sa ove lo trasportano i suoi tristi pensieri!

Luc. Egli non avrà dimenticato che mio padre non è più qui. Io era là a parlare con alcune signore quando giunge il signor de Brias, le parlò a bassa voce, e subito si allontanarono da me... si direbbe che tutti mi fuggono! Ora cercava di Luisa, ma neppur ella ritrovo.

Mon. Luisa non ha più potuto resistere all'amore di madre, ed è corsa ad abbracciare suo figlio al Chiuso delle Ginestre.

Luc. Ma ella rischia di perdersi!

Mon. Rassicuratevi, madamigella, io veglio su di lei, e spero salvarla.

Luc. Se voi riuscirete, non sarà sola Luisa ad esservi riconoscente.

Mon. Dunque voi mi sarete grata se compirò l'opera che voi avete sì bene incominciata?

Luc. Non sapete che io amo Luisa come una sorella?

Mon. Ed io ancora amo la figlia del mio vecchio Kerouan e per risparmiargli un dolore, avrei sacrificata la mia fortuna; ma vi sono di quelle ispirazioni celesti che non appartengono, che all'anime come la vostra, voi mi suggeriste il pensiero di salvare l'infelice Luisa... il merito dunque è tutto vostro.

Luc. Io ho fatto quello che Iddio comanda; ho stesa la mano alla povera donna caduta, e questo non vale la stima che voi mi accordate. Voi vi siete unito meco per compire questo dovere, e lodandomi con tanta esagerazione, la metà dell'elogio viene a voi.

Mon. No, madamigella, no; perchè voi sola mi avete fatto conoscere quanta felicità ci fa provare il bene che si fa agli altri, ed io deggio ringraziarvi.

Luc. (*commossa*) Ah! perchè dirmi tuttociò, signore?

Mon. Vi manco forse di rispetto palesandovi la verità?

Luc. No, ma permettetemi però che vi faccia un'altra preghiera. Io posso ancora piangere per Luisa, ma voi potete salvarla; lasciate dunque che io rimetta nelle vostre mani il compimento di un benefizio nel quale noi non possiamo essere uniti.

Mon. Vi ripugna il vedermi a voi unito in questo benefizio?

Luc. (*imbarazzata*) Voi non ignorate le opinioni di mio padre?

Mon. E voi le dividete, senza dubbio?

Luc. Nella mia posizione, signore, io obbedisco e non giudico. La mia volontà, innanzi tutto, è quella di obbedire mio padre e di accettare qualunque sacrifizio per la sua felicità; ciò nullostante io non deggio corrispondere con disprezzo ad un uomo che ho imparato a conoscere pel suo interesse ad un'amica infelice, e per il rispetto che ha dimostrato per me... Ora vi sono noti i miei sentimenti, signore, datemi licenza di raggiungere la società. (*s'inchina salutando, e lascia cadere il mazzolino di fiori in parte sfogliato, Monteclain lo raccoglie con entusiasmo*)

Mon. Ora madamigella io salverò Luisa... e forse ne verrò a chiedere la ricompensa a vostro padre. (*l'accompagna*)

SCENA V.

Leona, Brias, contadini, contadine, Maddalena, poi Domenico, Pornic ed invitati alla festa, e detti.

Leo. (*che sarà entrata un istante prima si volge e dice a Brias che entra*) Brias, mi domandavate ove la candida colomba era volata?... Voi la vedete.

Mon. (Leona!)

Luc. (Gran Dio! Quanta gente viene a questa parte!)

Bri. (*a Leona*) Eppure non l'avrei mai creduto!

Luc. Signor de Brias, vorreste degnarvi di condurmi in traccia di mio fratello?

Bri. (*ironico sprezzante*) Sono impegnato, madamigella.

Luc. Che vuol dir ciò? (*meravigliata*)

Bri. Vuol dire che siete sì bene affidata, che sarebbe un peccato il disgiungervi dal vostro cavaliere. (*voltandogli le spalle*)

Mon. (*irritato*) De Brias! (*poi volgendosi a Leona le dice a bassa voce*) È opera vostra questa, signora? Forse avete osato far sospettare?...

Leo. (*c. s.*) Voi mi costringeste.

Luc. (*vedendo Maddalena*) Ah! Maddalena, conducimi, conducimi via da questa festa!

Mad. Perdonate, ma non dovevate venirci; Maturina non ci è venuta. (*si volge con mal garbo*)

Luc. Ma che significa ciò?

Leo. Significa che le belle fanciulle...

Mon. (*imponente a Leona*) Silenzio signora, altrimenti... (*in questo punto si sente rumore di dentro, è Pornic che grida*)

Por. (*di dentro*) Ajuto! ajuto!

Tutti. Che fu?

Por. (*entra tenuto da Domenico per il collo*) Mi affo .. ga...

Dom. Tacerai ora, birbante!

Por. Io dico la verità... ajuto!

Dom. Ti strozzo... canaglia!

Mon. Che ha osato dire, quel miserabile?

Dom. Una falsità, colonnello!

Luc. Che sarà mai!

Por. Ho detto... che al Chiuso delle Ginestre...

Dom. (*rovesciandolo a terra*) Ti schiaccerò, se non taci!

Por. Compagni!... m'assassinano! (*i contadini si accovano*)

Dom. Guai a chi si muove! (*alzando un grosso bas'one*) Anche a voi, signore. (*a Brias*)

Bri. Minacce a me? Miserabile! (*alzando la sua arma*)

Mon. (*frapponendosi*) Signore, fra un'ora sarò pronto agli ordini vostri... ma fino a quel punto stimerò per l'ultimo degli uomini colui che innalzerà la sua voce contro questa fanciulla che piange! (*poi si volge a Lucilla, e le stende la mano*) Madamigella, prendete la mia mano... prendetela senza arrossire, è la mano d'un soldato d'onore, è quella che schiaccerà quei rettili impuri che hanno osato gettare il loro ve-

leno sul vostro nome. (*Lucilla gli dà la mano per escire, passano innanzi a Brias e gli dice*) Salutate signore. (*Brias alza le spalle in segno negativo*) Salutate! (*gli toglie il cappello gettandolo per terra*)

Bri. Ah! disgraziato voi, Monteclain!

Mon. Fra un'ora sarò con voi! (*passando innanzi a Leona le dice*) Salutate! (*poi con voce minacciosa ma repressa*) Salutate, infame!

Leo. Ah! (*confusa s'inchina*)

Mon. (*prendendo Pornic e forzandolo ad inginocchiarsi*) E tu in ginocchio, miserabile!

Bri. Fra un'ora il tuo sangue! (*parte*)

Mon. Fra un'ora! (*esce con Lucilla*)

Dom. Ed anche subito con me, se avete fretta. (*parte*)

Por. (*alzandosi*) Compagni, addosso a Domenico. (*tutti si muovono per andar dietro a Domenico*)

Leo. (*fermando Pornic*) Fermati, Pornic!

Por. Lasciatemi prima accoppare Domenico!

Leo. Vi sono ancora venti luigi da guadagnare per te!

Por. Vengo con voi! (*partono tutti*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un Salone in casa del generale, porta in fondo, e quattro porte laterali, Tavolini, poltrona, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Kerouan, il Generale, poi Luigi e Pornic.

All'alzar del sipario si vedrà Pornic entrare guardingo dal mezzo con un cesto coperto che possa contenere un bambino; si guarda attorno, e non vedendo alcuno, entra sulla punta dei piedi in una delle porte a dritta degli attori. Dopo poco tempo esce.

Gen. (*esce da una porta a sinistra con Ker.*) Non mi parlare più di lui!

Ker. Io non voglio sapere i tuoi segreti giacchè non vuoi dirmeli; ma credi tu rimproverandogli ad ogni istante la sua colpa, di ricondurlo sul retto sentiero? No, caro amico; il figlio che vede l'impossibilità di ottenere perdono, dice... tanto vale continuare.

Gen. Ti assicuro che Giorgio non commetterà più simili errori, ho delle buone ragioni per crederlo.

Ker. Allora...

Gen. Allora, allora!... tu vuoi parlare di ciò che non conosci. Credemi, Kerouan, s'egli non avesse commesso che uno di quelli errori comuni

nella gioventù... dei debiti... qualche amoretto passeggero, pensi ch'io non gli avrei perdonato?

Ker. Se poi l'affare è più grosso...

Gen. Sì; e non è già perchè egli ha distrutta una speranza che io nutriva da molto tempo; non è già perchè egli ha mancato a tutti i suoi doveri, che io sono irritato con lui; ma perchè egli stesso si è perduto irreparabilmente... ma non parliamone più, 'perchè il solo pensarvi mi rende pazzo!... Luigi! Luigi!

Por. (*mette fuori la testa dalla porta dove è entrato*) (L'ho messo là... se potessi fuggire!)

Lui. (*dal mezzo con due pistole*) Comandate, generale.

Gen. Quello che ti ho chiesto.

Lui. Eccole. (*le depone sulla tavola*)

Por. (Questo è il tempo di fuggire!) (*parte sulle punte dei piedi dal mezzo mentre sono tutti innanzi*)

Ker. Ah! ah! Le tue vecchie pistole d'arcione?

Gen. Sì. (*poi a Luigi*) Ma questo non è tutto.

Lui. Che altro comandate?

Gen. Il caffè, grande imbecille! il caffè?

Lui. Il caffè? Non aveva inteso.

Gen. Il caffè! il caffè! il caffè! (*gridando*) Hai inteso ora?

Lui. (*piano a Kerouan*) Madamigella me lo ha proibito... gli fa male.

Gen. Che ti ha detto? (*a Kerouan*)

Ker. Mi diceva che non vi è caffè in casa.

Gen. Non c'è caffè? Insolente! In casa mia non c'è caffè?

Ker. Ma non sai che tu paghi una tazza di caffè con un buon attacco di gotta.

Lui. Anche il medico diceva jeri...

Gen. I medici sono tanti asini... essi ne prendono però.

Ker. Ma non hanno venti ferite nel corpo come te, e dei reumatismi che ti tengono in letto sei mesi.

Gen. Dimmi un poco, prendi tu ora il posto di Lucilla che mi sgrida tutto il giorno, che mi conta i bocconi? Ho un giorno di libertà, e voglio godermelo.

Ker. E poi vuoi pretendere che i giovani siano ragionevoli! Porta, porta il caffè, Luigi.

Lui. Signor Kerouan lascio voi responsabile con la signora Lucilla.

Gen. Ebbene! (*a Luigi che parte*) Oramai non sono più padrone in casa mia!

Ker. Dimmi un poco; era forse per farti obbedire da Luigi che ti sei fatto portar le pistole? (*ridendo*)

Gen. No, signor Kerouan, no. Le ho fatte portare per farne un regalo.

Ker. Vuoi privarti delle pistole che ti furono donate?

Ger. Sì.

Ker. E a chi hai destinato questo magnifico regalo?

Gen. A tuo figlio, perchè gli portino fortuna.

Ker. A mio figlio! Oh, grazie Simone, grazie!

Gen. Tu gliele porterai da mia parte.

Ker. No, egli verrà qui; non voglio privarlo del piacere di riceverle dalle tue mani.

Lui. (*esce col servizio da caffè*) Ecco il caffè.

Gen. Qua, Kerouan, fammi compagnia. (*a Luigi*) Tu versa, e ti raccomando il bagno al piede.

Lui. (*versando*) Bevete presto, signor generale, Madamigella Lucilla sarà qui a momenti. L'ho veduta dalla terrazza della cucina.

Gen. Diavolo! Spicciamoci... (*beve presto e si brucia*) Ahi! Pezzo di bestia, è modo questo di scaldare il caffè? È con Giorgio, Lucilla?

Lui. No, l'accompagna il marchese di Monteclain.

Gen. (*posando subito la tazza*) Monteclain!

Ker. (*c. s.*) È impossibile!

Lui. Io me la batto. (*fugge per una porta a sinistra*)

Gen. Sola con Monteclain!

Ker. Luigi si sarà ingannato.

Gen. (*agitatissimo*) Non voleva lasciare mia figlia a quella festa.., tu l'hai voluto a forza... e quel miserabile Monteclain...

Ker. Che dici?

Gen. Dico che il tuo Monteclain è un vile, che la sua arte è quella di compromettere le oneste fanciulle... egli mi odia, e ha voluto vendicarsi... egli ha ingannato mia figlia, ne sono certo, e contro sua voglia avrà dovuto accettare la sua compagnia.

Ker. (Io non so che pensare.)

Gen. E Giorgio, quel disgraziato, dove sarà? (*furioso*)

Ker. Forse gli sarà accaduto qualche sinistro accidente, e tua figlia viene qui per avvertirtene...

Gen. Con Monteclain? No, qui vi è sotto un'infamia! C'era tuo figlio, c'era Domenico... chiunque, eccettuato Monteclain. Vieni, Kerouan, dammi braccio, voglio sapere perchè egli è venuto qui. (*nel momento che il generale va per uscire entra Lucilla*)

SCENA II.

Lucilla e detti.

Gen. (*vedendola*) Ah! (*retrocede e cade seduto*)
Luc. Mio padre! (*arrestandosi*)
Gen. (Sola!)
Ker. (Si è turbata! temo una qualche sventura!) Dimmi un poco, figlia mia...
Gen. (Taci.) Sei qui, Lucilla?
Luc. Si, padre mio.
Gen. Sei ritornata presto.
Luc. Temeva che foste in pena... e sono venuta...
Gen. Sei venuta a sorprendermi, mentre io disubbediva i tuoi comandi. Vedi? Prendeva il caffè.
Luc. Fate bene, padre mio.
Gen. Ah! tu non mi sgridi oggi? (*rattenendosi a stento*)
Ker. (Sii indulgente, Simone.)
Gen. (Taci.) Ti sei divertita alla festa?
Luc. No.
Gen. No? Perciò sei ritornata così presto con... con tuo fratello.
Luc. Non sono venuto con Giorgio. (*timidamente*)
Gen. (*con furore*) E con chi dunque?
Ker. Simone, tu sei molto crudele. Non vedi che

questa povera fanciulla è tutta tremante... pallida? Qualche sventura è accaduto al certo; ma se tu la intimorisci... Su via, figlia mia, parla, che ti è accaduto?

Luc. Non so...

Gen. Come, non lo sai?

Ker. Simone!... Lucilla, rispondi, dove hai lasciato tuo fratello?

Luc. Ma se non lo so.

Ker. E mio figlio, Domenico, Luisa...

Luc. (*piangendo*) Non lo so.

Gen. Ma questo è uno scherno!

Ker. (Taci.) Non aver paura, figlia mia, dimmi tutto. Perchè sei ritornata accompagnata da Monteclain?

Luc. Ora ve lo dirò. Io era stanca della festa e bramava tornare a casa. Non vedendo alcuno dei miei, pregai il signor de Brias che incontrai di accompagnarmi, ma egli in modo sprezzante mi volse le spalle, portando seco tutti gli altri, e mi lasciarono sola. Io cercai subito Luisa, ma non v'era, cercai Giorgio, era partito; cercai di vostro figlio Aly e non era più... tutti mi avevano abbandonata!

Gen. (*a Kerouan*) Tu vedi che questo è un infame complotto!

Ker. Infatti la cosa è strana!

Luc. Allora cercai unirmi a qualche anima, perchè mi accompagnasse, ma appena mi avvicinava, tutte mi volgevano le spalle. Vi era poi una donna che mi seguiva dappertutto ridendo, e mostrandomi a dito ai circostanti. Io cam-

minava senza sapere più dove andava... credeva di divenir pazza, se non avessi incontrato il signor Monteclain!

Gen. Quello che senza dubbio aveva ordito quest' infame complotto.

Luc. Oh! no, padre mio, perchè egli soltanto mi stese la mano, ed unito a Domenico, fecero tacere quei miserabili che m'insultavano!

Ker. Povera figlia!

Gen. Ma che dicevano quegli infami?

Luc. Io non ho potuto intendere il senso dei loro motteggi, e il signor Monteclain non ha voluto spiegarmelo.

SCENA III.

Domenico e detti.

Dom. (*che avrà ascoltato le ultime parole. Avrà gli abiti in disordine, qualche macchia di sangue sulle mani e nella faccia*) Ed ha fatto bene, generale.

Ker. Domenico, tu sei ferito!

Gen. Ferito!

Dom. Sì, io porto i loro segni, ma essi si ricorderanno un pezzo di me. Mi spiace di non aver accoppato quello scellerato di Pornic: ma lo ritroverò! Fu lui che parlò per il primo, che inventò...

Ker. Ma che ti è accaduto?

Gen. Su via, parla... hanno insultato mia figlia?

Dom. Ella dunque ve lo ha detto?

Gen. Ma non ha saputo dirci la ragione di questi insulti.

Dom. Ella non sa nulla, non è vero? Vedete dunque che è una calunnia, un'infamia!

Gen. Ma qual è questa calunnia che il signor Monteclain non ha voluto ripetere a mia figlia, e che non ha osato di venire a dire a me?

Dom. Si, perchè gli faceste saltare le cervella in aria senza informarvi di nulla... ha fatto bene.

Gen. Ma parla dunque, tu vuoi farmi morire!

Dom. Ebbene, fate ritirare madamigella, sono cose, che le sue caste orecchie non devono ascoltare.

Luc. Ma che hanno potuto dire di me?

Dom. Se voi sapeste!... ma io non parlerò mai alla vostra presenza.

Luc. Ma io sono innocente di qualunque colpa!

Dom. E chi ne dubita?

Luc. (*vedendo il Gen. che freme*) Padre mio!...

Gen. Ritiratevi! oh! io ne morirò di dolore!

Ker. (*conducendola verso la sua camera*) Vieni, vieni figlia mia, conta sul tuo vecchio amico; io t'amo come tu ami la mia Luisa.

Luc. (E l'amo di più di quello che crede!)

Gen. Dunque?... (*fa cenno a Lucilla di entrare*)

Luc. Vado. (*entra nella camera a dritta, poi esce di nuovo*)

Gen. (*a Domenico*) Ora parlerai?

Ker. Raccontaci.

Dom. Ecco il fatto. Io passeggiava tranquillamente fra la folla, quando sentii parlare di seduzione, di...

Ker. Di seduzione!
Dom. Si nominava il marchese di Monteclain.
Gen. Il marchese di Monteclain e mia figlia, non è vero? Infami!
Ker. Ma questa è una calunnia!
Dom. Un' infame supposizione!
Gen. E s'insulta una fanciulla come la mia Lucilla, per una supposizione?
Dom. Raccontavano un vergognoso aneddoto del quale io non credo una sillaba, che sarà smentito fra poco.
Gen. Quale aneddoto?
Luc. (*esce in ascolto sulla soglia della porta*) (Saprò ciò che hanno detto di me.)
Dom. (*con circospezione*) Pretendono di aver veduto più volte andare madamigella Lucilla al... al Chiuso delle Ginestre.
Luc. (Non odo nulla.) (*entra, poi esce di nuovo*)
Gen. Dove aveva dato appuntamento a Monteclain forse?
Dom. Già, ma ciò non è tutto!
Gen. Finisci!
Dom. Pretendono di più, ch'ella abbia colà nascosto...
Gen. Che mai?
Dom. Il frutto della sua colpa!
Gen. Infamia!
Ker. Impostura!
Luc. (*getta un grido di dentro, poi subito fuori*) Ah!
Ker. Che fu? (*a Lucilla che esce spaventata*)
Luc. Un bambino là... là... chi l'ha portato qui?
Gen Quel bambino, è il tuo, sciagurata!

Luc. No, no, padre mio! sarà forse... (*vede Ker.*) (Ah! Kerouan!) Non posso parlare! (*al padre*)

Gen. Miserabile! Tu dunque mi hai disonorato! (*si volge, prende una pistola sul tavolino e la impugna contro la figlia*) Muori, sciagurata!

Ker e Dom. (*si scagliano attorno al generale, e lo fermano*) Ah!

Luc. Padre!

Gen. Lasciatemi! (*cercando svincolarsi*)

Ker. Colpisci me prima!

Gen. Ne morirò... ne morirò di dolore! (*preso da un tremito convulso cade tramortito sopra una sedia*)

Ker. Ritiratevi, Lucilla, sottraetevi al suo furore!

Dom. Andate, signorina, tornerete quando sarà calmato.

Luc. (Dio! Dio mio! dover comparire colpevole agli occhi del padre!) Kerouan, io sono innocente... innocente! (*parte*)

Ker. Povera fanciulla! Domenico, va, prendi quel fanciullo, esci per la scala segreta, portalo alla fattoria, di' a mia figlia che lo custudisca, che ne abbia cura... va, il generale rinviene...

Dom. Vado. (*entra nella camera di Lucilla*)

Ker. (*andando a soccorrere il generale*) Simone, amico mio, torna in te stesso!

Gen. Traditori... traditori tutti... dov'è, dov'è la sciagurata? (*alzandosi a stento*)

Ker. Calmati, amico mio, fa che la ragione ti sia maestra. Perchè vuoi condannare tua figlia senza ascoltare le sue discolpe?

Gen (*con ironica amarezza*) Hai ragione... sono un insensato che mi sono trasportato come un furioso... ho avuto torto... il male forse non è tanto grande come io l'ho immaginato!

Ker. E se anche lo fosse non è irreparabile.

Gen. No, anzi è la cosa più semplice del mondo. Al signor di Monteclain andava a genio mia figlia, poteva domandarmela in moglie, come si usava ai miei tempi, e come praticano ancora i nostri idioti borghesi che sono indietro d'un secolo... ma il signor di Monteclain è un damerino della nuova scuola, ha voluto prendere un'altra via, ha sedotto mia figlia, l'ha disonorata, ed ora bisognerà ch'io gliel'accordi, se egli si degnerà di accettarla .. vedi che l'uso nuovo è più bello, e che noi, Kerouan, siamo due goffi imbecilli che non vogliamo salire all'altezza della nostra epoca!

Ker. (Non so che rispondergli!)

Gen. (*sempre con ironia che fa travedere che non pensa ciò che dice*) D'altronde saranno tutte calunnie dei maligni, e questo fanciullo non avrà mai esistito. Tu andrai dal signor Monteclain, gli farai un bel sermone, egli ti ascolterà rispettosamente, si pentirà... e noi saremo tutti felici... va, va; ti aspetto con la risposta.

Ker. Tu non sei sincero con me.

Gen. Io?

Ker. No, tu vuoi nascondere la tua collera, mentre nel fondo dell'anima tu vai maturando qualche sinistro progetto.

Gen. (*scoppiando in furore*) Ma che pretendi da me? Poco fa io ho gridato, ho minacciato di uccidere mia figlia... tu mi hai detto che doveva calmarmi, e mi sono calmato... ma che pretendi di più?

Ker. (La sua testa è sconvolta!) Io pretendo che tu aspetti le prove prima di condannare alcuno. Io sono certo che in questo malaugurato affare, vi è un mistero che bisogna scoprire a tutto costo. Io vado dal signor Monteclain, e se non mi darà ragioni soddisfacenti della sua condotta verso tua figlia, gli ricorderò che prima di esser suo servo, era tuo amico.

Gen. Sì, sì, voi siete tutti miei amici!

Ker. Coraggio, pazienza, e ben presto sapremo la verità. (*parte*)

Gen. La verità? Oh! me la nascondeste invano, invano vi porreste fra lei e me, come vi siete posti fra mia figlia e la mia collera... Va, Kerouan, va pure ad accomodare qualche istoriella, alla quale poi pretenderai farmi credere, ma io scoprirò l'inganno, ed allora farò giustizia! (*grida di dentro*) Che sono queste grida? Luigi? Luigi?

SCENA IV.

Luigi e detto, poi Pornic.

Luig. Signore...

Gen. Che fracasso si fa là fuori?

Luig. Alcuni contadini, alla testa dei quali è Pornic, il servo della fattoria di Kerouan, cer-

cano di Domenico, e siccome io gli ho detto che non è in casa, mi hanno maltrattato, e volevano a forza cercarlo...

Gen. Pornic, hai detto?

Luig. Sì, quel bestione di Pornic.

Gen (*pensando da sè*) (Non disse Domenico che fu Pornic, che ..) Conducilo subito a me dinanzi. digli che voglio parlargli.

Luig. Vado. (*parte, poi torna con Pornic*)

Gen. Se ben mi ricordo, Domenico voleva vendicarsi di Pornic perchè fu il primo a spargere la calunnia...

Luig. (*conducendo Pornic*) Vieni avanti, è il signor generale che vuol parlarti.

Por. Io cerco Domenico e non il generale. Ho con me un seguito che gli farà pagar cari i pugni che ha dati a me.

Gen. Uscite, Luigi. (*Luigi esce*) Vieni avanti tu... Che vuoi da Domenico?

Por. Voleva fargli restituire da certi amici miei, certi oggetti che mi ha consegnati.

Gen So tutto, e Domenico ha avuto ragione di maltrattarti.

Por. Ragione? Perchè ho detta la verità, eh?

Gen. La verità!

Por. Sì, la verità.

Gen. (Freniamoci.) Alle corte, io so che tu sei avaro, interessato.

Por. Siccome vedo che trattano i poveri come i cani, così cerco di non esser povero.

Gen. Dunque bada a me. Vedi tu questa canna e questa borsa?

Por. Le vedo.

Gen. Se mi dici la verità, questa borsa contenente dieci luigi, è tua; se tu mentisci ti rompo questa canna sulle spalle.

Por. In questo caso non ho alcun interesse a mentire

Gen. Dimmi quello che sai, riguardo al bambino del Chiuso delle Ginestre.

Por. Ve lo dico subito, parola per parola. Saranno quindici giorni, che verso il calar del sole, mentre io riconduceva le bestie dal pascolo, vidi madamigella Lucilla che si dirigeva al Chiuso delle Ginestre. Siccome io sapeva che là abita la povera Margherita, credeva che la signorina andasse da lei per farle qualche elemosina.

Gen. Io non ti chiedo le tue riflessioni, ma la verità, la verità.

Por. Allora ditemi voi quello che volete ch'io vi racconti, sarete più facilmente contento.

Gen. Continua, non m'impazientare.

Por. Seguitava dunque la mia strada facendo le mie riflessioni, quando mi si avvicina una signora che mi domanda! Non è quella Lucilla, madamigella d'Esteve?

Gen. Una signora!

Por. Sì, le rispondo io, ed ella soggiunse: « C'è un bello scudo per te, se tu la seguiti e sai dirmi ove ella va. »

Gen E che vedesti?

Por. Presi prima lo scudo, questo s'intende, e poi seguii la signora Lucilla, la quale entrò nel

tugurio della povera Margherita. Posi l'orecchio ad una fessura della porta, e vidi la signorina che guardava affettuosamente un bambino che era in una culla. Quindi consegnò a Margherita dei pannolini, e del denaro.

Gen. E poi?

Por. Il bambino si era svegliato, e la signorina lo accarezzava, lo baciava, ed il bambino rideva... rideva...

Gen. E poi. *(fremendo)*

Por. La signorina esci, ed io tornai a raccontar tutto a quella signora che aveva lasciata in compagnia delle mie vacche.

Gen E le raccontasti tutto?

Por. Sicuro, non voleva rubarlo il suo denaro; ma se aveste veduto che faccia fece mentre io parlava!

Gen. Ma quel bambino, quel bambino?

Por. E' questo appunto mi domandò quella signora; e siccome ella non volle andare da Margherita per informarsi, mandò me, dandomi un altro scudo, e seppi che quel fantoccio glielo aveva portato una sera una giovine signora che non conosceva, e le aveva dato del danaro acciò mantenesse il segreto; di più mi disse Margherita, che quella signorina era tornata più volte accompagnata da una giovane...

Gen. Ma chi le ha detto a questa disgraziata, che quella giovine fosse mia figlia, che quel signore fosse Monteclain.

Por. Per dinci! Sono stato io che da quel giorno in poi mi posi in sentinella per ordine di quella

signora che mi dava i scudi, e vidi più volte venire madamigella Lucilla, e più volte il signor Monteclain.

Gen. Ma chi era là donna che ti pagava questo spionaggio?

Por. Oh! per questo, generale, voi ne saprete più di me, perchè ella vi conosce.

Gen. Me?

Por. Se non voi, almeno vostro figlio, perchè ella mi ha consegnate almeno sei lettere per lui, che io sono venuto di notte a gettare nella cassetta al cancello del palazzo.

Gen. Delle lettere per Giorgio?

Por. Ed in prova di ciò che dico, eccone una che mi ha consegnata questa mattina, e che la premura di trovar Domenico mi ha fatto dimenticare di mettere nella cassetta; ma ora che scendo...

Gen. Dammi quella lettera.

Por. Se volete rimetterla voi al signor Giorgio, la commissione sarà eseguita più presto. (*gli dà la lettera*)

Gen. (Ah! forse scoprirò il filo di questo orribile intrigo.) (*apre la lettera*)

Por. Generale!

Gen. Silenzio! (*legge la firma della lettera*) Ah! sciagura! sciagiura!

Por. Che avvenne?

Gen. Esci.

Por. Ma mi avevate promesso, che se vi diceva la verità...

Gen. Dell'oro? Prendi, miserabile, e possa renderti tutto il male che hai fatto.

Por. Io credo di averlo guadagnato onestamente, che colpa ho io se la verità vi fa male... servo vostro, generale. (*parte*)

Gen. Madama di Beauval qui! E perchè scrive a Giorgio!... (*legge*) « Giorgio, voi lo avete vo-» luto, voi mi avete forzata a svelare la ver-» gogna di vostra sorella, e render pubblico il » suo intrigo con Monteclain. » Il suo intrigo con Monteclain! Non basta dunque il disonore della figlia, bisogna ancora che io lo legga scritto da quell'infame! « Pensate voi che ma-» damigella d'Esteve, che Monteclain abban-» donerà alla sua vergogna, sdegni di chiamare » cognata la donna alla quale voi avete per-» donato il passato, dandole il vostro nome? » E questa infame apparterrà alla mia famiglia? E Lucilla dovrà chiamarla cognata... e Monteclain abbandonerà mia figlia alla sua vergogna!.. Ah! no, io non le farò salire quest'ultimo gradino d'infamia, e farò vedere al mondo, come un padre vendica il suo onore! (*gira furioso per la scena, va alla porta della camera di Luc. e grida*) Lucilla! Lucilla! Ah! essa è fuggita col suo seduttore, forse!.. Domenico!... Kerouan!. tutti mi hanno abbandonato! Non un figlio, non un amico presso di me, e il tuo disonore per tutto!... Mi resterà forse un servo per sostenermi... Luigi, Luigi... essi mi vedranno; Luigi

SCENA V.

Luigi e detto, poi Kerouan.

Luig. Signore!

Gen. Il mio cappello, la mia spada, tu verrai con me.

Luig. Generale!...

Gen. La mia spada, ti dico, la mia spada! (*Luigi parte*) Ci vedremo faccia a faccia, signor Monteclain, e vedremo se al vecchio o al giovine tremerà la mano nell'ora del duello!... la mia croce d'onore qui sul mio cuore, servirà di mira a quel valoroso soldato.

Luig. (*rientra con l'uniforme, il cappello e la spada del generale*) Ecco ciò che mi avete domandato.

Gen. Qui, qui, Luigi, tu mi accompagnerai... (*in atto di spogliarsi, in questo punto è entrato Kerouan che ha udite le parole del generale*)

Ker. Dove vai, Simone?

Gen. Che t'importa il saperlo?

Ker. Così parli ad un amico?

Gen. Così parlo ad un amico falso, mentitore.

Ker. Io mentitore?

Gen. Dov'è mia figlia?

Ker. Non ho potuto trovarla.

Gen. Io la ritroverò.

Ker. Ma dove?

Gen. Al palazzo di Monteclain.

Ker. N'esco io in quest'istante, egli non è in casa.

Gen. Tu menti, tu tremi per lui. S'egli non è l'ultimo dei vili, vi sarà per me.

Ker. Ebbene, io verrò con te.
Gen. Non ho bisogno d'alcuno, voglio esser solo...
Ker. Ma...
Gen. Solo, ti replico. Non sarò più padrone in casa mia? Luigi, seguimi, esciro per la mia camera. (*entra con Luigi*)
Ker. Povero amico! Ma non deggio abbandonarlo, lo precederò suo malgrado al palazzo di Monteclain. (*per partire*)

SCENA VI.

Luisa e detto, poi Maddalena.

Lui. Lucilla... Ah! mio padre!
Ker. Che fu?
Lui. Nulla, nulla, padre mio... non è qui Lucilla?
Ker. No, ma facesti bene a venire. Tu non vedesti Lucilla?
Lui. No, padre mio.
Ker. Non venne alla fattoria?
Lui. No.
Ker. Ah! Il generale ha ragione, essa è presso Monteclain!
Lui. (*meravigliata*) Lucilla presso Monteclain!
Ker. Ma Domenico ti avrà detto tutto... Io corro per prevenire il generale in casa di Monteclain; tu custodisci intanto quell'infelice bambino, ritorna alla fattoria... Ah! Luisa, Luisa, quale orribile sciagura! (*parte*)
Lui. (*che è restata attonita*) Ma che dice egli! Parlò d'un fanciullo, d'un infelice fanciullo, ed a me ne parlava!... Ma era mio padre che mi

parlava, oppure sono divenuta pazza? È forse un delirio prodotto dalla mia sventura che mi fa udire delle voci che non esistono, che innalza avanti a me dei fantasmi che mi ripetono i mali che sente il mio cuore!

Mad. (*vedendo Luisa*) Luisa!

Lui. Ah! Maddelena!

Mad. Benedetto sia Iddio che mi vi ha fatto trovare, voi potrete spiegarmi...

Lui. Che mai?

Mad. Poco fa venne Domenico tutto ansante alla fattoria a domandare di voi...

Lui. E che gli hai tu detto?

Mad. Nulla, perchè non mi ha dato tempo di parlare, sembrava un pazzo, egli aveva un paniere... un bambino...

Lui. Un bambino!

Mad. Si, un bel bambino, e mi ha detto... prendi, consegnalo a Luisa, che ne abbia cura.

Lui. Io! Io!... ma sei tu sicura di ciò che dici? (*fuori di sè*)

Mad. Sì, ma che avete, signora?

Lui. Domenico ti ha detto di consegnarmi il bambino?

Mad. Ed ha soggiunto tutto affannato... dille che è suo padre che glielo raccomanda.

Lui. Mio padre!... e le sue parole di poco fa...

Mad. Dille ch'esso già conosce il segreto, che è il bambino del Chiuso delle Ginestre.

Lui. (*sempre crescendo lo stupore e la gioja*) Il bambino del Chiuso delle Ginestre! Ed è mio padre che me lo manda?... no, no, non è pos-

sibile, io sogno... Oh! mio Dio!... sei tu, tu che parli, Maddalena?

Mad. Voi mi spaventete, signora! Son io, son io!

Lui. (*da sè pazza dalla gioja*) Ma dunque egli sa tutto, dunque mi ha perdonato!... Vieni, vieni, Maddalena... (*prende Maddalena e la vuol trascinare fuori con lei*)

SCENA VII.

Lucilla e dette.

Luc. Ti ritrovo finalmente!

Lui. Lucilla, Lucilla, tu sai!... sai tutto?

Luc. Lasciaci, Maddalena.

Mad. Sì, madamigella. (Che sarà mai!) (*parte*)

Lui. Tu sai che mio padre ha inviato il mio povero figlio alla fattoria, tu sai che ha avuto pietà di lui?

Luc. Sì, tuo padre è stato buono per me, egli mi ha salvata.

Lui. Salvata! E perchè?

Luc. (*cadendo spossata su di una sedia*) Ah! credeva di non trovarti mai.

Lui. Tu mi cercavi?

Luc. Sì, per dirti che io non ti abbandonerò mai, ma che non posso più tacere. Se non si trattasse che di me, io saprei mettermi al disopra della calunnia, ma non posso rischiare la vita di mio padre per salvarti.

Lui. Io non ti comprendo!

Luc. Ah! Luisa, perchè sei venuta qui?

Lui. Io sono venuta perchè mi hanno involato mio figlio, perchè non l'ho trovato più al Chiuso delle Ginestre, e sono corsa qui come una forsennata, per vedere se era presso di te, che ti sei fatta sua madre.
Lui. E non sai nulla di più?
Luc. Nulla, se non che mi disse ora Maddalena, che Domenico ha portato un bambino alla fattoria, che mio padre mi ha detto di averne cura, che Maddalena me lo ha ripetuto ora... Dunque Monteclain avrà consegnato a mio padre la lettera ch' io gli aveva scritto, confessandogli la mia colpa, ed egli avrà avuto pietà di me, mi avrà perdonato... ma che hai Lucilla?
Luc. Povera Luisa! Ora comprendo tutto! Ascoltami, e non spaventarti... (*piangendo*)
Lui. Ma che hai? Tu piangi!
Luc. Oggi alla festa, alcuni maligni hanno parlato del Chiuso delle Ginestre...
Lui. Mio Dio!
Luc. Ed ha osato qualcuno...
Lui. Ah! È dunque per questo che il signor di Monteclain si allontanò da me... hanno dunque pubblicata la mia vergogna... mi hanno accusata?...
Luc. Non te, Luisa.
Lui. E chi dunque?
Luc. Quella che le apparenze accusavano più di te, quella che hanno veduta andare delle volte al Chiuso delle Ginestre.
Lui. Tu! Oh! è impossibile!
Luc. Pur troppo!

Lui. Così dunque si premia la virtù!... (*s'inginocchia*) Perdonami, Lucilla, perdonami.

Luc. Che fai? alzati, calmati... (*l'alza*)

Lui. Ma tu ti sarai difesa?...

Luc. No, io ho pensato a te.

Lui. E non mi hai accusata? Oh! angelo di virtù!

Luc. Mio padre voleva uccidermi, mi ha maledetta!

Lui. Povera Lucilla! Ma io lo vedrò, io gli griderò: Benedite vostra figlia innocente, sono io la colpevole, me bisogna maledire!... ma dov'è?

Luc. Ma tuo padre!

Lui. Che mi maledica, che mi uccida, ma io deggio salvar te prima. (*gira la scena gridando*) Generale, generale!

SCENA VIII.

Monteclain e dette.

Mon. Che avvenne?

Lui. Il signor di Monteclain!

Luc. (Ah! era sicura che non ci avrebbe abbandonate!)

Mon. Perchè tale agitazione?

Lui. Signor marchese, voi venite per giustificarla, non è vero?

Mon. Ho saputo la sublime generosità di madamigella d'Esteve, e spetta a me farle rendere quella riparazione che le è dovuta.

Lui. Ma voi non leggeste a mio padre la lettera che vi diedi per lui?

Mon. La lettera è ancora presso di me, e quella lettera forse salverà tutti.

Luc. Ma mio padre vorrà ascoltarvi?

Lui. Ma in ogni caso, non sono qua io per dirgli tutto?

Mon. No, Luisa, voi dovete tacere, Kerouan deve ancora ignorar tutto. Siate tranquilla; io nel salvarvi, spero di verificare una delle più belle speranze del mia vita... vi è qualcuno che mi ha promesso gratitudine... (*guardando Lucilla che abbassa gli occhi*) io vi salverò a prezzo della mia vita!

Luc. Confida in lui, sorella... Dio l'inspirerà!

SCENA IX.

Kerouan, Domenico e detti, poi il Generale e Luigi.

Ker. Voi qui, signor marchese?...

Dom. Per carità fuggite; il generale vide la vostra carrozza, egli monta le scale furioso appoggiato da Luigi, s'egli vi trova qui...

Mon. I colpevoli fuggono, io resto qui ad aspettarlo...

Lui. e Luc. Signore!

Ker. Volete dunque che qui si commetta un delitto!

Mon. Un uomo che si chiama il conte d'Esteve, non commette delitti. (*entra il Gen. e Luigi*)

Gen. Ma punisce il miserabile che l'ha disonorato.

Tutti (*meno Monteclain*) Ah!

Mon. No, il conte d'Esteve rispetta anche il suo

nemico, quando questo nemico viene volontario nella sua casa, a dirgli... Eccomi, o generale! (*si situa in faccia al generale, e resta fermo, ma non minaccioso*)

Gen. (*dopo pausa*) Avete ragione, signore. Io non vi cercava per vendicarmi vilmente... andiamo.

Mon. Ed io vi cercava per disingannarvi, signore.

Gen. Per mentire piuttosto.

Mon. Condono l'offesa alla vostra situazione. Io venni qui per parlarvi d'onore.

Gen. (*avanzandosi dopo aver consegnato le sue pistole a Luigi che parte*) D'onore! Dopo aver disonorato il mio nome, il signor marchese di Monteclain viene a parlarmi d'onore? Senza dubbio vorrà farmi l'onore di domandarmi la mano di mia figlia?

Mon. No, perchè crederei di non esserne degno.

Ker. Come! Non veniste per questo?

Gen. (Miserabile!) Dunque, che siete venuto a far qui? Pensaste forse che la vostra audacia resterebbe impunita, perchè mio figlio mi ha abbandonato, perchè io non sono che un vecchio infermo?

Mon. Vostro figlio sarebbe qui per difendermi, se in questo punto non vendicasse l'onore di sua sorella.

Gen. E qual altro avversario che voi può avere la mia famiglia?

Mon. Quello che si è fatto l'eco d'una infame calunnia.

Gen. D'una calunnia! E voi osate dirlo?

Mon. E ve ne porto le prove. (*piano*) Compiacetevi dire che ci lasciano soli.

Gen. Parlate ad alta voce, signore; l'offesa fu pubblica; la riparazione deve esserlo del pari.

Mon. Ebbene, generale, leggete... (*piano*) Ma badate innanzi a chi leggete. (*gli dà una lettera*)

Gen. Che foglio è questo?

Lui. (*a Lucilla a mezza voce, ma in modo che Kerouan che in questo punto si trova vicino possa ascoltare*) Ah! la mia lettera!

Luc. (Taci!)

Ker. (La sua lettera!) (*meravigliato*)

Gen. (*che avrà aperta la lettera e letta la firma*) (Di Luisa!) (*tutti gli attori saranno in movimento a seconda della loro situazione. Monteclain vicino al Generale cerca di coprirlo agli occhi di Kerouan che si trova in mezzo la scena, guardando sospettoso ora la figlia, ora il Generale*)

Lui. (*a Lucilla*) (Mio Dio, proteggetemi voi!)

Luc. (Speriamo!)

Gen. (*che avrà letto, dice piano a Monteclain*) (Come! era Luisa?)

Mon. (Sì, generale!)

Gen. (E mia figlia...)

Mon. (Soffriva le ingiurie per salvare l'amica.)

Gen. (Nobile cuore! Ed io l'accusava! Povera figlia, quanto doveva soffrire! (*guarda con compiacenza la figlia, che gli fa cenno di aver pietà di Luisa*)

Ker. (*da sè*) E non abbraccia la figlia! Quei cenni... quale sospetto!...

Luc. (*a Luisa*) (Siamo salve!)

Mon. Ed ora volete ascoltarmi, generale?

Gen. Oh! sì, sì.

Ker. (*c. s.*) E Luisa piange!

Gen. Amici miei, ho bisogno di rimaner solo col signor di Monteclain.

Mon. Andate, madamigella, andate Luisa. (*Lucilla e Luisa si dispongono per partire*)

Ker. Un momento. (*fa cenno alla figlia di arrestarsi, poi va vicino al generale*) Ora dunque sei contento, amico mio? Quella lettera prova che tua figlia è innocente?

Gen. Ne dubitavi forse?

Ker. Oh! no, ma perchè non dici al tuo amico qual è il contenuto di quella lettera?

Mon. (*involontariamente*) No!

Ker. (*guardandolo fisso*) E perchè no?

Gen. Perchè io solo doveva esser disingannato, e questa lettera mi basta... (*fa segno di riporla in tasca*)

Ker. (*strappandogliela di mano*) Ma non basta a me.

Lui. e Luc. Ah!

Gen. Dammi quella lettera, disgraziato!

Ker. Questa lettera racchiude un orribile mistero... l'ho letto nei vostri volti, e spetta a voi il leggerla, Luisa. (*andando dalla figlia*)

Mon. Kerouan!

Gen. No, Luisa!

Ker. Signor conte, signor marchese, tacete; è suo

padre che lo comanda... (*dà la lettera a Luisa*) Leggi, disgraziata, leggi!

Lui. Grazia, padre mio, grazia! (*inginocchiandosi*)

Ker. (*in tuono autorevole*) Leggi!

Lui. (*legge con voce interrotta dai singhiozzi*) « Padre mio, io ho dimenticato tutti i doveri » che m'imponeva l'onore, ma Dio mi ha pu- » nito con la sventura, ed io mi punirò col » morire... » Ah! sì, aveva deciso di morire!

Ker. Leggete!

Luc. (Povera Luisa.)

Lui. (*legge*) « Perdonatemi se io non vi svelo il » nome di colui che mi ha perduta, per non » abbandonarlo alla vostra vendetta. Io non » voglio che vi sieno maledizioni che per me, » io non voglio castighi che per me.

Mon. Nobile cuore! (*a voce bassa*)

Gen. Povera figlia! (*c. s.*)

Lui. (*legge*) « In nome della povera mia madre, » della quale ho disonorata la memoria, vi » scongiuro di aver pietà di mio figlio. Io » muojo, sperando che Iddio mi perdoni, per- » chè risparmio a voi il delitto di punire di » vostra mano la figlia. Addio, padre mio, e » che il cielo sparga su voi tutte le sue be- » nedizioni! » (*Kerouan sarà restato immobile, Mon. alza Luisa e la consegna a Lucilla*)

Gen. (*accostandosegli*) Kerouan, amico mio!

Mon. (*c. s.*) Ascoltatemi, Kerouan!

Ker. (*inginocchiandosi lentamente*) Mio Dio, mio Signore! Voi che punite e perdonate, voi che mi avete assistito in quarant'anni di fa-

tiche e di battaglie! Voi che mi avete fatto imparare a soffrire per la vostra santa causa, che mi avete sempre mostrato il cammino della virtù, dell' onore... ispiratemi voi, mio Dio, e fatemi conoscere la vostra volontà. (*abbassa la testa sul petto*)

SCENA X.

Luigi, De Brias, e detti.

Luig. (*annunziando*) Il signor De Brias. (*tutti si scuotono, meno Kerouan*)

Gen. Signore! (*andandogli incontro*)

Bri. Generale, io vengo a fare le mie scuse, quelle di mia madre e di mia sorella, se ingannati da un infame, abbiamo potuto offendere la virtù di vostra figlia; ora sappiamo...

Gen. Non una parola di più, signore. (*indicando Kerouan*)

Ker. (*alzandosi*) No, no, parlate signore, ciascuno deve avere ciò che gli spetta; alla virtù, all'innocenza, il rispetto e la venerazione; al vizio, al delitto; la vergogna e il castigo. (*prendendo Luisa per un braccio*) Vieni, sciagurata, il nostro posto non è più fra la gente felice ed onorata, vieni a viver lontana da tutti, accompagnata soltanto dalla tua vergogna e dai tuoi eterni rimorsi! (*la trascina, tutti fanno azione relativa alla situazione*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera semplice nella fattoria di Kerouan. Porte laterali, porta in fondo. Al muro in fondo sono attaccate due spade in croce, ed un fucile da munizione. Da un lato appoggiata al muro un accetta, finestra da un lato. Tavolino con libri da conti, ed un sacchetto con monete. Un baule in terra nel fondo; sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Luisa, Maddalena, alcuni contadini, poi Kerouan.

Lui. (*seduta al tavolino*) Quello è il vostro avere, Maddalena.

Mad. (*che avrà dei danari in mano*) Ma perchè papà Kerouan ci licenzia dalla fattoria? Che abbiamo fatto?

Lui. Credo sia terminata la sua affittanza... e poi ve lo dirà egli stesso il perchè. (Ah! io lo so!)

Mad. È così stralunato... sembra gli sia accaduta qualche disgrazia. Se ciò fosse, noi saremmo pronti a servirlo senza salario, e ci pagherà quando potrà.

Lui. Eccolo.

Ker. (*con calma forzata*) Avete saldata questa gente?

Mad. (*quasi piangendo*) Sì, che siamo stati pagati... ma che abbiamo fatto per essere licenziati?

Ker. Io non ho alcuna lagnanza da farvi; voi

avete guadagnato onestamente il vostro pane, e fino che ce ne fosse stato un tozzo io l'avrei diviso con voi... ma l'uomo non è padrone della sua volontà... bisogna che io abbandoni la fattoria, figliuoli miei.

Lui. (Che vorrà fare, mio Dio.)

Mad. Ma perchè papà Kerouan?

Ker. Lo saprete domani... forse anche oggi. Avete avuto il vostro saldo?

Mad. Sì, sì... (*piangendo*)

Ker. Voi sapete che io non so nè leggere, nè scrivere; ma Luisa sarà stata esatta nei conti... essa non ha alcun interesse ad ingannarvi. (*vedendo del denaro sul tavolino*) Di chi è quel denaro?

Lui. La paga di Pornic; ma non ha osato venire a prenderla, quel miserabile scellerato!

Ker. Se non vi fossero dei scellerati per fare il male, non ve ne sarebbero per divulgarlo. Maddalena, tu consegnerai questo danaro a Pornic; egli era un bravo lavoratore.

Mad. Era un birbante, un serpente che nutrivate.

Ker. Questo è un affare fra Dio e lui: ha lavorato ed io deggio soddisfarlo. Andate, figliuoli miei; siate laboriosi ed onesti, e pensate che una coscienza pura è il più gran tesoro su questa terra.

Mad. (*piangendo*) Addio, madamigella Luisa!... addio papà Kerouan! (*tutti vorrebbero baciare la mano a Kerouan*)

Ker. Grazie, figliuoli... andate, e pregate Iddio per me! (*Maddalena ed i contadini partono,*

prende una sedia e siede in mezzo alla scena) Siamo soli.

Lui. (*si avvicina lentamente, e si pone in ginocchio presso Kerouan*) Padre... padre mio!

Ker. Sedete qui presso, Luisa.

Lui. Grazie, pietà!

Ker. Vi ho pregata di sedere.

Lui. Lasciatemi alle vostre ginocchia a piangere, a supplicare.

Ker. (*alzandosi*) Aspetto che vi sediate... dobbiamo parlare d'affari. (*va in fondo prende una sedia e la pone vicina alla sua*) Sedete.

Lui. (*siede*) Vi obbedisco.

Ker. (*siede*) Luisa, nel corso della mia vita io ho procurato di essere un onest'uomo, e benchè un povero paesano sia ben poca cosa al mondo, benchè non sia ben fatto il vantarsi, io posso dire di non aver mai fatto male ad alcuno.

Lui. Voi siete l'esempio della probità e dell'onore.

Ker. Aveva 25 anni quando sposai vostra madre. Io era povero, ma siccome mi era battuto fino agli estremi per la buona causa, vostra madre prese ad amarmi, il di lui padre pensò che l'onore vale più di qualche miserabile moneta, e mi accordò la mano della figlia.

Lui. Povera madre!... era così superba d'appartenervi!

Ker. Vi dico ciò per farvi conoscere che quanto io posseggo mi viene tutta da lei.

Lui. Ma di che mi parlate, padre mio?

Ker. Io parlo di ciò che vi appartiene.
Lui. (*facendo un moto per alzarsi*) Di ciò che m'appartiene!
Ker. Restate al vostro posto. (*ritenendola*) Io non ho molta capacità per i conti, e voglio procurare di non defraudarvi nulla.
Lui. Ah! maleditemi, schiacciatemi sotto i vostri piedi, ma non mi parlate così!
Ker. Vi ho pregato di ascoltarmi.
Lui. Parlate, padre mio, parlate.
Ker. Io aveva avuto sei mila franchi della dote di vostra madre, e con questi presi in affitto questa fattoria. Il vecchio marchese di Montéclain che mi amava perchè durante la guerra avevamo più volte patito insieme la sete e la fame, me la diede a buon patto; e col ricavato potei allevare li otto figli che mi nacquero dalla mia Marianna, voi eravate bambina, e non potete rammentarlo; ma vi fu un tempo in cui quando mi sedeva a tavola con mia moglie, noi ci guardavamo con un' estasi di felicità vedendo a noi d'intorno sette bei fanciulli, e voi che eravate nata l'ultima, che eravate ancora nelle fascie, e che ella amava come l'ultima benedizione di Dio discesa sul nostro matrimonio.
Lui. Madre, madre mia!
Ker. Noi non eravamo ricchi, ma eravamo felici perchè godevamo buona salute, e tu... tu principalmente sembravi una rosa sbucciata appena... ma Iddio non volle che questa felicità durasse lungo tempo. Il padre di Marianna morì

e noi raccogliemmo la sua eredità. Ma il giorno in cui la fortuna entrò da una parte, la gioja sparì dall'altra. Le malattie incominciarono, ed in meno di due anni io accompagnai sei de' miei figli al cimitero del villaggio! Questo colpo mi abbatte come un fanciullo, e costò la vita alla mia Marianna... compiono ora i sette anni.

Lui. Ah! perchè la morte mi ha risparmiata!

Ker. Vi racconto quanto accadde, acciò siate certa che le disgrazie diminuirono la nostra fortuna e che io non voglio nulla usurparvi.

Lui. (*disperata*) Ah! quando il generale voleva uccider Lucilla, era più pietoso di voi con sua figlia!

Ker. Un poco di pazienza ed ho finito. Le malattie, le morti costano care, e quando morì vostra madre io era indebitato sui beni che ella vi aveva lasciati.

Lui. Ma perchè mi rendete queste ragioni?

Ker. Di più, io volli che foste allevata in modo superiore alla vostra condizione, sicchè dal frutto dei vostri beni io non ho potuto fare che sei mila franchi di economia; voi li troverete nella vostra camera, come pure l'atto di proprietà; verificate tutto, e se non trovate il vostro conto pregherò vostro fratello di farmi un prestito sulla sua parte per potervi saldare.

Lui. (*alzandosi*) Padre, Dio ha lasciato ai colpevoli il dritto di pregarlo, e fino l'assassino che va al supplizio ha al suo fianco un sacro ministro che gli parla di perdono. Io vedo che

non vi è più che Iddio al quale io possa domandar grazia: io vi ho ascoltato, e vi domando ora qual'è la mia condanna? (*s'inginocchia*)

Ker. Io non sono un giudice per condannare, o per assolvere; io sono un debitore che ha onestamente saldati i suoi debiti, e che domanda si faccia altrettanto verso di lui.

Lui. E posso io pagarvi di quanto faceste per me? Che altro vi devo?

Ker. (*alzandosi*) Voi mi dovete la parte de'miei beni che io vi ho confidata... voi mi dovete render conto del mio onore, ch'era la mia sola ricchezza! Spetta a voi il rendiconto... parlate.

Lui. Padre!

Ker. Che avete voi fatto del mio tesoro? Rispondete.

Lui. Ah! questo tesoro, la mia più bella eredità, io l'ho macchiata, perduta!

Ker. Voi parlate del vostro, ma il mio vi domando. Il vostro voi l'avete gettato nel fango, voi siete una figlia perduta, e questa è la vostra condanna, il vostro supplizio... ma io, io non voglio essere un padre al quale si toglie l'onore; e si tace; questa sarebbe un' infamia per me, ed io non la voglio!

Lui. (*alzandosi oppressa all'eccesso*) Ma che volete voi dunque?

Ker. L'uomo che vi ha sedotto si è immaginato che io gli domanderei quello che mi ha involato? Avrà egli potuto credere che lasciando voi nel fango io ci restassi con voi? Ah! no... Viva Iddio! A nessuno è dato di trasformare in

infame l'uomo onesto, e non lo potrà neppure il vile che vi ha perduta!... Il suo nome?

Lui. Per ucciderlo forse?

Ker. Io non vi domando quello che farete dei vostri beni, io vi ho tutto restituito, non vi devo più nulla; voi mi dovete ancora il suo nome.

Lui. Padre; il giorno in cui dimenticai ogni dovere, per abbandonarmi a colui che amava; io giurai che avrei aspettato in silenzio l'ora in cui egli mi rialzerebbe dalla caduta col darmi il suo nome; non voglio aggiungere alla prima, altra colpa col divenire spergiura.

Ker. Luisa, io non ti disprezzava al segno di credere che tu potessi amare un vile.

Lui. Dio lo giudicherà se manca, ma io ho giurato.

Ker. Tu dunque vuoi costringermi ad un delitto?

Lui. Uccidetemi, padre mio, ma io non vi dirò mai il suo nome.

Ker. Luisa, tu forse ancora non sai che si ama più il proprio figlio che il proprio padre?

Lui. Che volete dire?

Ker. Tu non sai che si può veder morire il padre di disperazione, di vergogna, ma che non si ha coraggio di vedersi strappare il figlio dalle sue braccia per sempre? (*andando verso la porta a dritta*)

Lui. Dove andate padre mio?

Ker. Se tu non pronunzi quel nome, tu non vedrai più il figlio tuo!

Lui. (*con grido*) Mio figlio! Mio figlio! Pietà... pietà di me, padre mio!

Ker. (*sempre sulla porta*) Il nome di quell'uomo?
Lui. Sì... sì, ve lo dirò... ma il figlio... il figlio...
Ker. (*venendo innanzi*) Parla!
Lui. Egli è...

SCENA II.

Giorgio, Lucilla e detti.

Gio. (*entrando rapidamente*) Che fu?
Luc. Luisa!
Lui. Giorgio... Giorgio... è un Dio che ti manda, egli mi vuol dividere per sempre dal figlio mio!
Gio. (*correndo innanzi alla porta*) Ah! Giammai, giammai!
Ker. (*a Giorgio*) Che dici tu?
Lui. (*correndo vicino a Giorgio*) Ah! ora siamo in due a difenderlo!
Ker. Tu, tu lo difendi? (*a Giorgio*) Che vieni a fare tu qui?
Gio. Voi volete soddisfare la vostra vendetta? Ebbene, vendicatevi sopra il vero colpevole!
(*mette un ginocchio a terra*)
Luc. Mio fratello!
Ker. Tu. . tu Giorgio! Ah! miserabile!... (*va a prender l'accetta e vorrebbe scagliarsi su di Gior.*)
Luc. (*gettandosi contro unitamente a Luisa*) Ah! È mio fratello, il figlio del vostro amico?
Ker. (*dopo lunga pausa*) Hai ragione, Giorgio... il figlio del mio vecchio amico.. lui! E tu lo sapevi, Lucilla, e mi nasconderví il delitto di tuo fratello?
Lui. No, no, padre mio! Ella non vi celava che

la mia colpa, ella ignorava al pari di voi chi fosse il mio complice.

Ker. Giovine generosa! Ed è tua sorella! Ebbene, che Iddio decida la tua sorte! (*va a staccare le due spade le porta innazi a Giorgio*)

Lui. Che vuol fare... mio Dio!

Ker. Ecco la mia vecchia spada che ho valorosamente impugnata per la mia patria... questa è quella che mi donò vostro padre quando io lo rialzai nel campo di battaglia tutto ricoperto di ferite, moribondo, quasi... sceglietc.

Gio. Scelgo quella del padre mio; io non la disonorerò. (*prende la spada*)

Lui. (*stupefatta*) Che osate dire, Giorgio!

Ker. Andiamo.

Gio. Vi seguo.

Luc. Fratello!

Lui. Voi! voi battervi con mio padre!

Gio. Io vado a compire l' ultimo mio dovere, vado a morire!

Luc. Morire! E non potresti?...

Lui. Taci, taci, Lucilla, padre un istante vi chiedo, ora voi lo conoscete, ora non può sfuggirvi... concedetemi un istante, un minuto per parlargli davanti a voi, a lei che ha avuto pietà di me... davanti a Dio che mi ascolta.

Ker. Parlate. (*va indietro, si appoggia al tavolino, e posa la spada*)

Lui. Giorgio, rispondimi ancora una volta. Dove vai tu?

Gio. A morire!

Lui. (*con stupore, e disperazione*) Morire tu dici!

come! in tale momento... in questa casa, vedendo un padre disperato, una povera figlia perduta, e là.. là... (*indicando la camera a destra*) un' innocente creatura che è tua, e che ti chiede il tuo nome; non ti è venuto altro pensiero che quello di morire?

Gio. Io non posso che morire, questa è la suprema espiazione dei miei delitti!

Lui. (*cadendo abbattuta sopra una sedia*) Dio mio' come mi disprezza!

Luc. Giorgio, il vostro procedere è orribile!

Ker. (*venendo innanzi alla figlia*) Credi ora che sarebbe stata una colpa l'assassinarlo? venite, signor d' Esteve, venite!

Luc. No, Giorgio, no! Fra poco sarà qui nostro padre, e...

Gio. Mio padre! andiamo, che io non ascolti la sua maledizione. egli stesso mi direbbe di morire.

Ker. Tu mentisci, tu sei un vile! (*per slanciarsi su di lei*)

Lui Fermatevi!... egli ha perduta la ragione, egli non sa ciò che dice!

Luc. Ah! Ecco nostro padre!

Gio. Lui! Ah! (*gli cade di mano la spada*) Dio! abbia pietà di me!

Ker. Parlerò con tuo padre; la legge stessa protegge gl'insensati!

SCENA III.

Il Generale e detti.

Gen. Sono venuto tardi, non è vero Kerouan?

Ker. Ricevevi le felicitazioni de' tuoi amici per l'innocenza di tua figlia... hai fatto bene.

Gen. (*prendendolo per mano*) Il pensiero del tuo dolore mi parlava al cuore più che quelle vane felicitazioni; ma io so che bisogna lasciare alla disperazione la libertà dei suoi primi trasporti, perchè possa ascoltare i consigli dell'amicizia.

Ker. Ed io sono pronto ad ascoltare i tuoi consigli. Che hai a dirmi?

Gen. Che dicevi tu a me quando credeva essere nel tuo caso? Tu mi dicevi che bisogna prima di condannare, ascoltar le discolpe...

Ker. È vero, e tu mi respingevi, tu non volevi ascoltarmi. Ma io sono meno austero di te; se quello che ha sedotta mia figlia volesse renderle l'onore sposandola, forse gli perdonerei.

Gen. E chi potrebbe impedirlo?

Ker. Forse egli porta un nome che teme di macchiare, dandolo alla figlia di un povero fittajuolo.

Gen Se il suo nome avesse dieci secoli di nobiltà, egli lo ha messo al di sotto del tuo.

Ker. Egli teme forse il risentimento della sua famiglia, la maledizione di un padre austero...

Gen. Se vi fosse un padre così infame per ricusarsi ad una simile riparazione, la disobbedienza nel figlio diverrebbe virtù.

Ker. Eppure egli non pensa così.

Gen. Tu lo conosci dunque?
Ker. Si.
Gen. E chi è il vile che osa armarsi di tali ostacoli, per non adempire ad un sacro dovere?
Ker. Egli è un uomo che fidando nella sua bravura, ha pensato che un duello...
Gen. Un tal uomo non merita l'onore di un duello, un tal uomo si uccide.
Ker. Si uccide? (*volgendosi rapidamente a Giorgio che era restato indietro*) Non sono io che ti ho condannato. Giorgio, è tuo padre!
Gen. (*vedendo il figlio*) Lui!... Giorgio!... mio figlio! Ah! sventura... maledizione su lui! Esci, esci, miserabile!
Ker. (*stupefatto*) Che dici!
Luc. Egli temeva il vostro sdegno; ma voi gli perdonerete, ed essi si uniranno...
Gen. Giammai! giammai!
Lui. Voi pure mi condannate!
Ker. (*disperato*) Ebbene, Luisa, manca ancor nulla al calice d'infamia che tu mi hai preparato?
Lui. Sono io... io che sono pazza!
Gen. Esci Luisa... Lucilla... esci tu pure, iniquo! (*a Giorgio*) Kerouan, bisogna che parli a te solo.
Ker. Ora tocca a voi a parlar forte... pubblica fu l'offesa, pubblica deve essere la riparazione.
Gen. Kerouan, tu non sai...
Ker. Io so che il seduttore di mia figlia si chiama Giorgio d'Esteve, e che mi deve una riparazione.
Gen. Quello che tu pretendi, è impossibile, Kerouan!

Ker. Impossibile!

Lui. Impossibile!

Ker. Ah! perchè egli è il figlio di un nobile di fresca data, gli sarà lecito calpestare l'onore della figlia dell'onorato campagnuolo, e di lasciarlo nella sua vergogna, per timore di macchiare il suo nome di conte? Ma dimmi, quando io ti salvai dalla morte sul campo di battaglia, non credesti avvilirti di dovere la tua vita all'oscuro soldato, al povero Kerouan! Ah! vili!... Voi non ci onorate della vostra amicizia che spinti dal bisogno; questo cessato ci volgete le spalle, ci disprezzate, come se il sangue che scorre nelle nostre vene fosse diverso dal vostro.

Gen. Kerouan! il dolore ti fa essere ingiusto con me!

Ker. Ma non lo dicesti ora tu stesso? Non dicesti... l'uomo che ricusasse una tale riparazione sarebbe un infame.

Gen. Sì, infame!... Ma egli è più colpevole ancora di quello che credi... egli è di già maritato!

Ker. Maritato!

Lui. (*con grido straziante cadendo nelle braccia di Lucilla*) Maritato!

Ker. (*andando dalla figlia*) Ah!... ora non ti resta che morire nella tua vergogna!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Una sala di stile antico nel castello di Monteclain. Porta in fondo e porte laterali. Un tavolino grande coperto da un tappeto verde, con libri, carte e l'occorrente per scrivere. Sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Generale, Monteclain, ed un servo.

Mon. (*al servo*) Quando arriveranno de Brias e il signor Davatienne fatemi avvertito. (*il servo parte*)

Gen. Il vostro progetto temo non abbia buon esito.

Mon. Fatevi animo, generale, e vedrete che tutto finirà bene. Ho prese tali cautele che mi promettono un esito felice.

Gen. Come riparare ai mali cagionati al povero Kerouan, e sua figlia, come sciogliere il nodo che lega mio figlio alla perfida Leona?

Mon. Tutte cose alle quali io ho pensato a porre rimedio. Intanto Giorgio, vostro figlio, e il fedele Aly sono in traccia della povera Luisa, che come sapete è fuggita dalla fattoria col bambino... speriamo ch'essi possano rinvenirla

Gen. Ah! pur troppo prevedo delle grandi sventure.

Mon. E perchè supporre grandi sventure, quando invece possiamo figurarci davanti il quadro più bello e commovente? Figuriamoci, per

esempio, qui da un lato la perfida Leona, avvilita, smascherata, e costretta a rinunziare ai dritti che la legano a Giorgio. Da quest'altro lato lo stesso Giorgio, stretto, abbracciato alla sua Luisa tutta radiante di gioja per vederlo a sè vicino, e saperlo suo, e vicino a loro l'onesto Kerouan cogli occhi pregni di lagrime ed in estasi per questa gioja inspettata. Qui nel mezzo il generale d'Esteve...

Gen. In qual posizione?

Mon. È troppo presto per saperlo. A tempo opportuno sceglierete voi stesso l'azione che vorrete prendere nel quadro da me ideato.

Gen. Dio voglia ch'io possa vederlo in realtà.

Ser. (*entrando*) Quei signori che attendevate.

Mon Non hanno tardato. Introducili. (*servo parte*) Voi, generale, ritiratevi in quel gabinetto, e non comparite che al momento opportuno.

Gen. Escirò soltanto per mirare l'avvilimento di Leona, se riescite nell'intento.

Mon. Conto sulla vostra parola, e spero fra poco di pregarvi a dar compimento al quadro da me imaginato.

Gen. Iddio lo voglia! (*entra*)

SCENA II.

De Brias, Duvalienne e detto, poi Domenico, Servo e Leona.

Bri. Siamo qui, Monteclain.

Mon. Grazie delle vostra premura, amici.

Bri. L'affare per cui ci hai chiamati, è molto de-

licato; io ti conosco incapace di commettere una iniquità, ma tu sei militare, ed hai contratto delle abitudini, le quali ti persuadono che quando una cosa è giusta, si può avere il diritto di farla senza badare alle forme.

Mon. Voi dunque credete di aver che fare con una donna innocente, disgraziata, perseguitata?

Dav. Come uomo di mondo, io giudico madama de Beauval una perversa, degna di ogni castigo; come magistrato non ho prove sufficienti per condannarla.

Mon. Al diavolo le vostre distinzioni giudiziali. Dunque ricusate di secondarmi?

Bri Io sono tutto per te. Sono stato innocentemente l'agente dei disegni di madama di Beauval, e mi associo con gioja a tutti i mezzi che ponno servire a punirla.

Dav. Ancor io vi ajuterò; ma ricordatevi, Monteclain, che si tratta niente altro che di farmi destituire, se non riescite.

Mon. Sono sicuro del fatto mio. Il notajo l'avete istruito? Possiamo fidare in lui?

Bri. È una macchina a vapore che scriverà tutto quello che noi vorremmo dettargli.

Mon. Il libro della legge.

Dav. Eccolo. (*posa un grosso libro sul tavolino*) È già segnata la pagina che potrà servirci.

Mon. Va bene. (*al servo che entra*) Chi viene?

Ser. Domenico vuol parlarvi.

Mon. Entri subito. (*il servo parte*) Qualche novità.

Dom. Signor colonnello!..,

Mon. Che fu.

Dom. La povera Luisa fu veduta nel vicino bosco.
Mon. L'avete ricondotta?
Dom. Fosse piaciuto al cielo! Nello scorgerci da lontano si è posta a fuggire... aveva un aspetto da far paura? Si stringeva al seno il bambino e si arrampicò per il piccolo sentiero del monte, ed a gran fatica riuscì a guadagnare il piccolo ponte di legno...
Mon. E. poi?...
Dom. Ci disparve dinanzi, e non fummo capaci di ritrovarla.
Mon. E non è andato nessuno sulle sue tracce?
Dom. Il signor Giorgio, il signor Giorgio medesimo.
Mon. Egli saprà ritrovarla. Cerca di raggiungerlo, unisciti a lui nelle ricerche, e se giungete a trovarla, iò qui vi aspetto.. una carrozza entra nel cortile... Sarà Leona... parti, Domenico, e voi amici ritiratevi, ed escite al segnale convenuto.
Dom. Vado colonnello. (*parte*)
Bri. Andiamo. (*entrano da lati opposti*)
Mon. Coraggio, Monleclain, e pensa che questa donna è assai peggiore di un cannone a mitraglia.
Ser. (*entrando con Leona*) Madama di Beauval! (*parte*)
Mon. Avanti, avanti, signora. (*le va incontro*)
Leo. Mio Dio! Quanti misteri per entrare nel castello di un signore parigino! Buon giorno, Monteclain. Mio marito è arrivato?
Mon. Non ancora.

Leo. Tanto meglio, potrò ridere un poco.
Mon. E di che ridere?
Leo. Della scena accaduta alla mia rivale, alla pastorale Luisa, che già si credeva contessa d'Esteve! Ah! ah!
Mon. Difatti la scena è veramente da ridere! Una giovine disonorata, un padre disperato...
Leo. Peggio per loro!
Mon. Un fratello che vorrà vendicarsi di vostro marito...
Leo. Vendicarsi? Il cacciatore d'Africa vorrà battersi forse; ma Giorgio non si abbasserà a tanto.
Mon. È sempre meglio accomodare le cose amichevolmente se sarà possibile; ed è perciò che io ed i miei amici vi abbiamo qui chiamata.
Leo. E che si deve fare?
Mon. Decidere la vostra posizione in faccia alla famiglia d'Esteve.
Leo. Suppongo che la mia posizione non abbia nulla d'equivoco.
Mon. Senza dubbio, ma il generale non la pensa così, ed ha incaricato alcuni amici di venire ad un accomodamento.
Leo. Una separazione forse?
Mon. Ora lo saprete. (*batte tre colpi nelle sue mani, ad ogni colpo esce uno dei tre che si sono ritirati da lati opposti*)
Leo. Che significa ciò?
Mon. (*presentando ad uno ad uno i tre venuti*) Il signor de Brias che voi ben conoscete, il signor Rastignac e il signor di Marsay, tutti miei amici. Degnatevi prender posto. (*i tre

siedono attorno al tavolino, Monteclain offre una sedia a Leona, poi siede anch'egli) Sedete, signora.

Leo. Perdonate, ma io non conosco questi vostri amici, meno il signor de Brias; e non veggo il signor d'Esteve, che dovrebbe essere il primo testimonio di questo colloquio.

Mon. La sua presenza sarebbe stata di ostacolo alla libertà della discussione; egli non avrebbe voluto acconsentire a nulla, ed è più facile il conciliare la cosa fra persone indifferenti.

Leo. Va bene... Sono pronta ad ascoltarvi.

Mon. *(dopo pausa)* Ditemi un poco, cara Leona, avete letto M. de Balzac?

Leo. M. de Balzac! Cosa c'entra ora M. de Balzac?

Mon. Voi sapete che ognuno ha la sua maniera per giungere allo scopo... rispondetemi, avete letto M. de Balzac?

Leo. Non sarei donna, se non avessi letto il celebre romanziere.

Mon. In questo caso voi dovete ricordarvi la storia de'tredici?

Leo. Quell'associazione immaginaria di alcuni uomini che si erano addossata la missione di vendicare la società con dei mezzi spaventevoli? Sì, la ricordo, e mi ha molto interessato.

Mon. Dovete dunque esser contenta di trovarvi alla presenza dei suoi più intimi addetti, il signor de Marsay ed il signor de Rastignac, e due altri neofiti, ai quali l'illustre romanziere non ha data la stessa celebrità, il signor de Brias ed io.

Leo. Veramente! Vi avverto che vi riescirà difficile il farmi prendere questi signori per eroi da romanzo.
Mon. Ma siccome questo romanzo è un'istoria reale...
Leo. Vi dico di più, che trovo poco spirito in questo vostro ritrovato.
Mon. Rispetto la libertà delle opinioni.
Leo. Ed in tutti casi il pretendere di spaventare una donna, anche quando non vi si riesce, è un tentativo di pessimo gusto.
Mon. Permettete ch'io vi esponga a questo soggetto una piccola teoria.
Leo. Dite pure, vi servirà di prova per quando dovrete parlare dalla tribuna, se ci arriverete.
Mon. Nessuno più di me, e di questi signori credono al rispetto che l'uomo deve alla donna; nella nostra società, dove tutte le carriere e le ambizioni ci appartengono, dove la legge dà all'uomo la direzione degli affari più gravi, dove la sua volontà, come padre, o come marito è quasi sempre la regola assoluta alla quale la donna deve sottomettersi, io penso che sia cosa giusta e nobile, che i nostri costumi temprino questa autorità arbitraria, e non trovo nulla di più rispettabile, oltre quella protezione universale che la donna trova nella sua medesima debolezza.
Leo. Ma voi parlate assai bene, voi avrete dei straordinarj successi alla tribuna.
Mon. Ma allorquando la donna invece di essere umile e sommessa, è di carattere freddo, egoista,

cattivo; quando la falsità è stata la guida della sua vita, quando il ladrocinio, la menzogna sono stati per lei mezzi di fortuna, quando si è fatta giuoco dell'onore delle famiglie, e con le sue calunnie, i suoi intrighi, ha scemato d'intorno a lei l'assassinio e il suicidio; io confesso che la galanteria la quale mi obbligherebbe a trattare con rispetto tal donna, mi sembrerebbe una derisione, una colpevole debolezza.

Leo. (*alzandosi ed allontanandosi*) Signor di Monteclain, voi mi avete teso un orribile laccio, mi avete attirata in vostra casa per insultarmi!

Mon. Voi credete dunque che parlassi di voi?

Leo. Siete un vile, Monteclain! Voi non osereste parlare in tal guisa ad un uomo.

Mon. Avete ragione; se un uomo avesse agito così, io lo trascinerei davanti ai tribunali, e dubito che i giudici fossero più galanti di me.

Leo. Monteclain! Monteclain!

Mon. Ah! Voi non ridete più Leona? Non vi sembra più piacevole questa istoriella? Vedete bene che a ciascuno tocca la sua volta!

Leo. Ma che volete dunque da me? Perchè mi avete chiamata in questo tetro castello che ha tutte le apparenze di un carcere? Sono forse caduta nelle mani d'assassini?

Mon. Preferite che io vi rimetta nelle mani della forza?

Leo. Ancora una volta, che pretendete da me?

Mon. Domandarvi un consiglio. Sedete ancora

per poco, Leona. (*Leona siede*) Voi non volete credere di esser capitata fra gli eroi del signor di Balzac? Vi prego di ammettere per un momento che ciò sia vero, null'altro che per seguire il mio ragionamento. Supponete che noi siamo quel tribunale segreto che distribuisce la giustizia nell'ombre del mistero, che colpisce i colpevoli per delle vie sconosciute come la Provvidenza; supponete di essere in un castello abbandonato come il mio, e che, spogliati di quello spirito cavalleresco che fa lecito alla donna qualunque delitto sotto la salvaguardia della sua debolezza, poi si aprisse sotto ai vostri piedi un abisso come questo.. (*apre una trappa che è nel pavimento, Leona fa un gesto di terrore*) Leona, madama Beauval... madama d'Esteve, se più vi piace, sparisce per sempre, Giorgio resta vedovo, ripara il suo fallo, e la sola colpevole riceve il meritato castigo... che pensereste voi di tale giustizia?

Leo. Che sarebbe un delitto, un orribile delitto!

Mon. (*chiude la trappa*) Io non vi ho mostrato il pericolo, che per meglio farvi comprendere la conclusione del mio ragionamento, e persuadervi che tutto sarebbe accomodato se Giorgio fosse libero.

Leo. (Ora comprendo!) Sono dispiacente di non potergli rendere questa libertà; ma il divorzio è abolito.

Mon. Voi non conoscete esattamente la legge. (*va al tavolino ed apre il libro*) Prendetevi la

pena di leggere questo passo... qui... qui... articolo 180.

Leo. (*legge*) « Il matrimonio che è stato fatto
» senza il libero consenso dei sposi, o d'uno
» di essi, non può essere attaccato che dai sposi
» medesimi o da quello dei due, il di cui consenso
» non fosse stato libero. » Il signor Giorgio d'Esteve pretende forse di essere stato vincolato, e per vostra bocca mi domanda lo scioglimento di questo nodo? Poverino, fa compassione!

Mon. Vi prego di leggere il secondo paragrafo.

Leo. « Allorchè vi è errore nella persona, il ma-
» trimonio può esser dichiarato nullo. »

Mon. Ciò vuol dire che il matrimonio fatto con altra persona che quella che si credeva di sposare, è nullo.

Leo. (Ecco dove voleva giungere!)

Mon. Ebbene, madama, non trovate nulla in quell'articolo che possa venire in nostro soccorso? Non vorrete impedirci di giungere a qualche estremità?

Leo. Io non v'intendo.

Mon. Procurerò di farmi intendere. Ascoltate dunque, madama, ascoltate, signori, non dimenticate a qual fine noi siamo qui, e soprattutto che Giorgio deve esser libero. Voi sapete che madama di Beauval è nata nell'Indie, dai signori di Marsan, parenti del duca d'Ericy... (*a Leona*) Se sbaglio, coreggetemi.

Leo. (*assai turbata*) Continuate.

Mon. A dodici anni essa era orfana, ai quindici

era di già vedova del signor di Beauval. Rimasta senza famiglia, e quasi senza fortuna, si decise di abbandonare le Indie, e venire in Francia presso il duca d'Ericy. Ella partì in compagnia d'una certa Isabella Pommier, ch'era stata allevata con lei, e che per conseguenza conosceva i misteri più intimi della famiglia d'Ericy... M'inganno io forse? (*a Leona*)

Leo. A che servono tutti questi dettagli?

Mon. A provare a questi signori che io sono perfettamente istruito, e che potranno giudicare e condannare senza timore.

Leo. Condannare, dite voi?

Mon. Durante il tragitto, madama Beauval cadde gravemente ammalata...

Leo. V'ingannate; io non sono stata mai tanto bene come in quel viaggio.

Mon. Ho piacere di saperlo. Fu dunque Isabella Pommier ch'era ammalata; perchè è cosa certa che una delle due donne che viaggiava sull'Atlante era vicina a spirare quando il bastimento fece naufragio. Tutto fu preda del mare, eccettuate due giovine donne che un pilota giunse a salvare e condurre in sua casa. Questo buon olandese che non intendeva una parola di francese, prese a quello che sembra, la serva per la padrona, diede la più bella camera a Isabella Pommier, che era mezzo moribonda, e pose in altra camera vicina ad essa madama Beauval per vegliarla ed assisterla.

Leo. Ebbene?

Mon. Ebbene, ciò che non crederete mai, si è,

che Isabella Pommier, moribonda, ebbe tanta forza e coraggio di alzarsi la notte, e di avvelenare madama di Beauval che godeva perfetta salute.

Bri. Possibile!

Leo. Voi mentite, Monleclain! Madama di Beauval morì della sua malattia. (*fuggendogli involontariamente; tutti si alzano a tali parole, dicendo*)

Bri. Dav. e Mon. Finalmente! (*il generale che stava in ascolto, ed ha udito le parole di Leona*) *esce improvvisamente dicendo)*

Gen. L'hai detta finalmente, questa maledetta parola!

Leo. (*confusa all'estremo*) (Che dissi mai!)

Mon. Dunque, madama di Beauval è morta, e voi siete Isabella Pommier? Questo è quello che volevamo sapere.

Leo. (Sono perduta!)

Gen. Scellerata!

Mon. Morta dunque, madama Beauval, la signora Isabella Pommier qui presente, s' impadronì delle carte della sua padrona, si presentò in casa del duca d'Ericy, da dove fu poi scacciata per un rubamento di diamanti, e coronò poi la sua vita d'avventuriera con un matrimonio nullo, nullo affatto... Ecco la storia della signora Isabella Pommier.

Gen. Ora sottoscriverai questo foglio che prova la tua colpa, i tribunali poi decideranno della tua sorte. (*presenta un foglio sul tavolino*)

Leo. Voi mi avete attirata in un laccio infame.

io sottoscrivo, ma dichiarerò innanzi ai giudici di aver firmato, forzata dalla violenza. (*firma*)

Mon. Basterà la testimonianza delle persone rispettabili qui presenti, per mandare a vuoto questo tentativo. E acciò non crediate di aver passata la sera in compagnia d'assassini, permettete che vi presenti il signor Lenguet, notajo, il signor Davalienne e de Brias procuratore del re.

Leo. Ah! questa è troppa umiliazione!

Mon. Dimenticate forse quello che faceste soffrire a madamigella d'Esteve?

Leo. Ebbene, io parto; ma vedrete come una donna mia pari risponde a simili viltà. (*parte*)

Gen. Scellerata! quanto mi ha fatto soffrire!

Mon. Affrettiamoci ora a consolare il povero Kerouan e sua figlia, se ancora siamo in tempo.

SCENA ULTIMA.

Domenico di dentro, poi fuori, e detti, indi Luisa, Kerouan, Giorgio, Aly, Maddalena, Lucilla, paesani con torcie.

Dom. (*di dentro*) Colonnello?... colonnello ?

Mon. La voce di Domenico! (*per andare*)

Dom. (*entra ansante*) Colonnello!

Mon. Che fu?

Dom. È salva, è salva... essa e suo figlio... ora, ora la vedrete a voi dinanzi... eccola! (*entra Luisa sorretta da Ker, Gior. e tutti gli altri*)

Ker. Dio! Dio ti ringrazio! Essa è colpevole, ma io non volevo la sua morte.

Mon. Rallegrati, Kerouan, consolati Luisa, una gioja inaspettata ti si prepara...

Lui. Gioja per me? Ah! perchè non mi avete lasciata morire!

Mon. Tu devi vivere, e vivere felice unita al tuo Giorgio.

Lui. (*come risovvenendosi, dopo aver fatto gesto di abbracciarlo*) Ah! maritato!

Gen. No, Luisa, egli è libero!

Lui. e Ker. Libero!

Ker. Ma come!

Lui. Volete forse farmi morire di gioja?

Gen. Saprai tutto Luisa, e tu Kerouan che mi accusarvi... guarda io unisco fin d'ora tua figlia a Giorgio al quale perdono tutto. (*li unisce e forma un gruppo da un lato del teatro*)

Gio. Padre mio!

Lui. Non sarà dunque un sogno!

Ker. Che tu sia benedetto!

Dom. Evviva! evviva! Io alleverò il piccolo bamboccio che ho preso in consegna è gl'imparerò a far l'esercizio!

Mon. Generale credete ora ch'io abbia meritato la vostra amicizia?

Gen. Non mi mortificate Monteclain; noi vi dobbiamo tutto, e la mia gratitudine...

Mon. Generale, io sono esigente e non mi contento di semplici ringraziamenti. Voi mi deste parola di prendere una posizione nel mio quadro; ora dovete sceglierla.

Gen. Sceglierla? (*guarda Lucilla che è un poco indietro col capo chino, va da lei la prende per una mano e la conduce innanzi. Indi prende Monteclain, unisce la sua destra con quella di Lucilla, questo eseguito pone una mano sul capo di Lucilla, un'altra su quello di Monteclain in atto di benedirli, e dice*) Ecco la mia posizione.

Mon. (*baciando la mano a Lucilla*) Ora il quadro è totalmente compito.

FINE DEL DRAMMA.